

Gutenberg



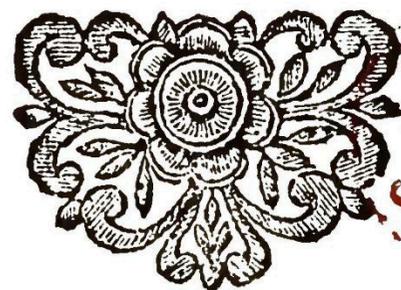
Reprint

L A
NOBILTA'
DELL'ASINO

DI ATTABALIPPA DAL PERV'

Riformata da GRIFFAGNO delli Impacci,

*Et accresciuta di molte cose non solo
piaceuoli curiose, e di diletto: ma
notabili, e degne d'ogni
ASININA lode.*



IN VENETIA, M. DC. LXIV.

Appretto Camillo Bortoli.
Con licenza de' Superiori. G

Di Fran.^{co} Serardo

D E L L A
N O B I L T A
D E L L A S I N O
Parte prima, & prima
D E L C A N E



S I fà innanzi primiero ditutti con la crolan-
te coda il latrante CANE, e con audace fron-
te si vanta, ch'egli solo trà gli altri animali
conosce il suo padrone, e con assai merauiglioso mo-
do

A 2 do

do lo distingue da gl'altri. E gode, e allegrassi per la sua presenza. Accompagna il Suo Signore; Va innanzi ispiando; e trouando aguati con l'abbaiar li scuopre, e manifesta, e combatte con i nimici del suo padrone. Molti si sono saluati con l'aiuto delli **CANI**. Egli è diligentissimo custode delle cose, che dal suo padrone gli sono commesse.

Vcciso vn padrone da rubbatori fù trouato il suo **CANE** guardar' il corpo, per il che non fù diuorato dalle fiere, dalli vccelli.

Vn **CANE** di Sabino imprigionato con tutti li serui per la causa di Nerone figliuolo di Germanico, mai non si puote discacciar dalla prigionia, ne dal corpo; & quando fù gettato giù per le scale Giemonie, mandò fuori vrli mestissimi. Et essendoli dato del pane, lo portaua alla bocca del morto suo padrone. E finalmente quando fù gettato il corpo nel Tenere, gli si gittò dietro incontinente, e sottoponendosi a peso, forzauasi di sostenerlo, presente gran multitude conuenuta a vedere il gran d'amore di questo animale.

Racconta Plinio nell'ottauo libro dell'istoria naturale, che hauendo vn huomo amazzato vn'altro d'Antiochia, se ne fuggì: & che co'l morto rimase vn suo **CANE** iui accompagnandolo con molti vrli con quali significaua il dolore, & il sentimento, che haueua per la morte del suo Signore. Et nel venire, che fecero molti huomini a vedere il morto, vi venne trà essi l'homicida trauestito, & dissimulando. Il qual visto dal **CANE**, tosto fù conosciuto: & saltatogli adosso lo tenne stretto; dan.

dando ad intendere, che egli fosse stato quello, che data haueua la morte al suo Signore: ne lo lasciò, sinche il mal fattore non confessò il suo delitto; & di là fù menato a giusticiare.

Di vn'altro **CANE**, che fù si leale al suo Signore, che veduto vn giorno, che alcuni huomini lo meteuano in vn gran tnoco, v'entrò anco il Cane co'l patrone, accioche morisse co'l suo Signore. Volse, che coloro abbruscando il suo Signore, l'abbruscassero ancor lui: & che quel che succedeva ad vno, auuenisse anco all'altro.

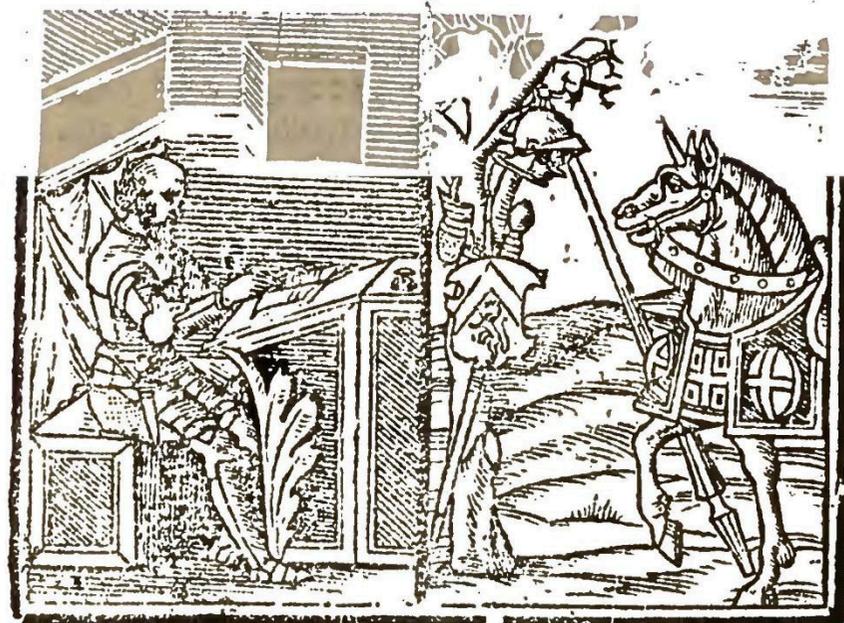
D'vn'altro Cane racconta Eliano, che andando vn mercante suo Signore ad vna fiera, qual si faceua nella Città di Theone posta nella Ionia Prouincia di Grecia, auuene, che vn seruitore del mercante, che con esso iua, & portaua il denaio, si separò dal camino per qualche sua necessità: & ritornandosi alla via, & al patrone, là ou'era stato gli era rimasta la borsa con gli denari. Onde veduto dal Cane, che restaua la borsa, vi rimase con essa guardandola. Et già gionti al la fiera il mercante, & il seruitore, & trouandosi senza denari, ritornarono a cercare la borsa, & la trouarono, oue era rimasta, & il Cane lo trouarono morto, che più tosto volse morire di fame, che lasciarla.

Il Cane riconosce la voce domestica. Si ricorda il suo nome Chiamato, si riuolge, & va à quella parte. Non si dimentica le strade per lunghe che si siano. E facile da esser ammaestrato, Discerne i domestici dall'incogniti. E sagacissimo a ritrouar le fiere, e farle vscire de'luochi, oue stanno ascose:

Le perseguita. Et hà grandissimo odorato. L' Ardire di questo Animale è intrepido a muoversi con impeto contra le fiere, se bene sono più grandi; e più gagliarde di lui, & all' hora particolarmente, quando alla presenza del padrone gli viene fatto animo, & incitato, e chiamato per il suo proprio nome. Qualch' altra cosa si potria dire in lode del CANE, ma sento zappare, & nitrare



IL CAVALLO,



Lquale non vuol' essere superato di perfectione, ne di Nobiltà dal CANE. prima per la grandezza del corpo poi per la bellezza oltre la forza con la quale non solamente vince detto CANE; ma molte altre bestie ancora...

Certamente quanto sia il piacere, che di lui si prende nelle Caccie, nelle Giostre, ne' Tornamenti, e ne gli altri giuochi dell'armeggiare, de' quali essercitii diuengono poscia i gioueni più agili, e più destri nelle guerre, & ne' duelli. Che dirò de gli agili, che a tutte qualità d'huomeni egli apporta nel trattare delle bisogne? egli è vn dolce solleuamento delle fatiche humane; egli è in tutte le cose alla vita opportune vna piaceuole, e fidatissima compagnia. Ma quanto singolare è poi l'utilità del suo aiuto nelle cose più importanti? cioè ne' fatti d'arme, nelle ciuili diffensioni, & in mille altri accidenti? oue da ogni soprastante pericolo ci scampa la vita, e non pur ci diffende l'honore, & ce'l conserua; ma souente l'accresce in guisa tale, che molti per lo valore di lor Caualli si ritrouano peruenuti a somma gloria.

Nelli Caualli, è grande, e superbo ardire, sono veloci, vbbidenti, e forti, & mostrano di partecipare in quelli miglior modo, che alla loro natura si conuiene, della Magnanimità. Sono di varii nomi chiamati, come da Propertio, e detto Belligero, & Armiro: da Lucretio, Bellico; altri Bellace, Pugnace, & Pugnatore: nomi tutti di combattere, e guerreggiare: da Silio, e appellato Martio, e Crudele, Da Ouidio, Magnanimo, e Generoso: da altri, Valoroso, Membroso, Feroce, Rigido, Aspro, Audace, Terribile, Animoso, & Fremente.

Trà molti CAVALLI famosissimi vno ne fù Bucefalo in quale essendo fatto vedere in vna larga pianura à Filippo Rè della Macedonia, con di-

man.

manda di vn eccessiuo prezzo, egli si misse a far tanta ferocità, che non osaua huomo pur d'appressarglisi, onde il Rè tutto adirato di sì insolente, & indomita ferità, lo rifiutaua; se non che Alessandro all'hora giouinetto, e quasi fanciullo innamoratosi della bellezza del Cauallo, e della bontà ammirabile, che in lui pareua conoscere: si dolcu che il Padre non lo comperasse. Cotai parole il Padre dissimulando di non intendere; si taceua; ma il Figliuolo più e più volte replicando le medesime querimonie, rispose Filippo, Tu dunque speripotermeglio maneggiar i Caualli che questi huomeni vecchi? Alessandro soggiunse, Io mi confido questo tanto maneggiare assai meglio che alcun'altro; e il Padre dicendo, ma se no'l fai, qual pena vorai del tuo stolto ardimento patire? rispose il Figliuolo, io pagherò il prezzo del Cauallo: Dal che nato riso fra circostanti, che l'animosità del fanciullo con stupore lodouano, Alessandro s'accostò al Cauallo, e preso per le redine lo riuolse di faccia incontra al Sole; & così and an doli con piaceuolezza attorno, e carezzandolo con la mano, preso vn salto con leggiadria gli monta addosso, & allentate le redine, con calci battendogli i fianchi, & con gridi lo spinse via per quell'aperta campagna, la qual cosa fece in vn punto varii effetti nel Padre, di timore nel partirsi, & di allegrezza, vedendolo tutto festeggiante ritornare, che per fouerchia consolatione gli caddero lagrime sì da gli occhi, abbracciando, & balciando il caro Figliuolo: & subito fece sborsare il prezzo.

zo richiesto, che fù di sedeci talenti, che di nostra moneta fanno scudi nuouemila seicento.

Questo BVCEFALO mentre era nudo, si lasciaua da ciascheduno caualcare, ma infellato, & adorno de guernimenti Reali, la persona sola di Alessandro accettaua, piegando il corpo per farli più ageuole il montare.

Essendo egli ferito, nell'oppugnatione di Tebe, & volendo Alessandro caualcare vn altro CAVALLO, in niun patto il comportò, quasi sdegnando, che altri la sua gloria occupasse.

Mentre, che nella guerra dell'India Alessandro col suo BVCEFALO, s'adopraua inaueduta, mente si mise fra vn fortissimo squadrone di nemici, da quali fù il CAVALLO saettato malamente, nondimeno così moribondo, riportò con vn viuacissimo corso il Rè sano, e saluo alle sue schiere, & come il vide in sicura parte, quasi con conforto di senso humano, cadendo espirò.

Il simile si legge del bellissimo CAVALLO di Giulio Cesare, ilquale non sostenne, che sopra il suo dorso sedesse altro, che il suo Signore.

I CAVALLI sono molti atti ad esser ammaestrati, e facilmente impararano. Al suono delle trombe, e de i tamburi si muouono, saltano, e da se stessi si fanno animo a correre alle battaglie.

Narra Plinio, & Alberto Magno, che i Sibariti popoli già della Callauria, che hauessero ammaestrati, ilor CAVALLI di ballare à suonot

di Sinfonia; Et in Dione si legge, che à vn Rè d'Ar-

menia gli fù condotto dauanti vn CAVALLO sì fattamente ammaestrato, che riuertua il Rè piegando le gambe anteriori, & tra quelle chinando il capo. Alcuni, (come in diuerse hitorie si legge) hanno con la bocca pigliato l'armi di chi combattea contro il suo Caualiere.

Grandissima si troua esser stata la beneuolenza de'CAVALLI verso i suoi padroni, perche si legge, che alcuni gl'hanno pianti nella morte, come presso Virgilio d'ETHONE CAVALLO di Palante figliuolo d'Euanidro, quale per grand dolore lagrimò mentre si faceuano l'essequie funerali del suo Padrone.

Morto Nicodeme Rè di Bithinia, dice Plinio che il suo CAVALLO non più volse gustare biada, ne fieno, ma si lasciò morir di fame. Il CAVALLO d'Antiocho, morto che vide il Signore, non patì, che Centarete di Galatia stesse saldo su'l suo dorso; ma con esso andò a precipitare da vn'altarupe, & ammazò se stesso, & il sefiore.

Racconta Eliano & altri degni auttori, che nelle CAVALLE vi è simile, & maggior amore, poiche col proprio latte hanno nodrito fanciullini, come di Pelia figliuolo di Tiro, e di Nettuno, & similmente di Hippiothone: così di Camilla figliuola di Metabò Rè de Volsci, & Harpalisce figlia di Harpalico Rè de gli Armeni.

Vn CAVALLO scopertogli gli occhi, e co-

nosciuto d'esserfi congiunto con la madre, si gittò da vn'alto loco al basso, & ammazzòssi, & questo fù nel territorio Reatino.

Nè questo paia incredibile, poiche a tempi di nostri padri scriue il Pontano hauergli raccontato **Giuuani ventimiglio Marchese di Giraci**, che vna sua Caualla velocissima, e robusta, per esser stata con inganno fatta congiungere col figlio, stete tanti giorni senza voler mangiare, che si morì.

Ne i Caualli non si può negare, che non sia vergogna.

Quanti graui historici raccontano esserfi trouati de Caualli, i quali ne i conflitti hanno raccolto con la bocca l'armi cadute, e sportole a i Cavalieri.

Altre cose ancora si potrebbero aggiungere per dargli il primo loco di Nobiltà, ma gli lo toglie



EL

IL LEONE:



A Questo trà le altre virtù se li attribuisce la Temperanza, di rado beue, non piglia il pasto ogni giorno: quando si troua satollo si astiene per tre giorni da i cibi, ilche conuenfi ad huomo temperato, e modesto.

Solo

Solo il LEONE dimostra segno di clementia: rra l'asino fiere, verso gl'asini humili, e supplicheuoli.

Ad vna Donna, che per selue fuggiua dalla prigione, e dalla seruitù in Africa per tornare alla sua patria si fece incontro vn LEONE, il quale già si paraua di vsarla in cibo. Essa con parlar'humile, e gettatasi in terra in genuocioni con le braccia in croce, e le lagrime a gl'occhi lo mitigò, e pacificata la sua ferocità, la lasciò da lui partire incatta.

Costretto da gran violenza de' cani, e dei cacciatori sprezzatamente resta fermo in campo fin che può essere veduto, ma come cominciato a penetrar nelle selue, fugge con velocissimo corso.

Quando è percosso offerua il percossore, e turba infinita va a trouar quello che l'hà lanciato, o saettato, e perche non l'habbia ferito solo lo sbatte a terra, ma non lo ferisse.

Nel LEONE non è inganno, ne sospicione, e non riguarda alcuno con mal'occhio, ne torto: & ama ancora esso d'esser guardato in cotal modo.

Conserua l'amicitia, ch'egli ha preso, & e grato delli benefici.

Andronico seruo fuggito nelli deserti dell'Africa, hauendo curato vn piede ad vn LEONE, ch'era gito a lui per aiuto, stette tre anni continui nella medesima spelonca col LEONE, e sem-

em pre visse di carne di fiere che il LEONE gli taua.

Hora in crescendo quella vita, parti, & in processo di tempo fù preso, & ricondotto al suo padrone, e fù dato in publico spettacolo ad esser deuorato dalle fiere: di forte che il LEONE, col quale era stato a vito Andronico, era stato preso, & menato a Roma.

Il LEONE subito riconobbe Andronico, e tutto festeggiante andò a lui, non altrimenti che farebbe vn amico verso l'altro, che habbia molto tempo desiderato la presenria amata. Il che mosse Cesare a voler intendere il fatto, & lo liberò dalla pena. Et a preghi del populo donò il LEONE ad Andronico, il quale lo menaua per Roma in volta per le taperne guadagnando.

E ancora il LEONE liberale, che lascia parte della preda a gl'animali che lo seguono, e però è detto Rè de gl'animali terrestri.

Queste, e simili sono le qualità, per le quali appare, che il LEONE auanzi gl'altri di perfectione, & di nobiltade: Nondimeno par se ne beffi

LA SCIMIA.



Ostei grignando s'accosta, e vuol preceder il Leone per la similitudine, che hà col corpo humano; gli occhi, le ciglia, la fronte, la bocca i denti, il petto, le mammelle, le quali l'altre bestie non hanno in quel luogo; le braccia inuerse, le mani con le ditta, de' quali quel di mezo è lunghissimo, e l'unghe distinte, & l'interiora come quelle dell'huomo.

La SCIMIA ha vna apprehensiva
ta.

facile, & versatile, con la quale ella intende i comandamenti, e gentilmente gl'essequisce.

Ella imita i cacciatori, non solamente nel calzarsi, ma nell'essercitare ancora; fa molte altre attioni simili alle humane, come mangiare, porgere i cibi con mano alla bocca, mondargli dalle scorze, e brutture non altrimenti che farebbe vn'huomo.

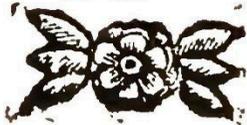
Si legge alcuna Scimia hauer giocato a scacchi. Portano i figliuoli, che hanno partorito nelle case domesticamente, e godono, che altri li pigli, e gli maneggi, come intendenti delle carezze fatte da chi gli tocca: il che è alieno da tutti i bruti. E finalmente la SCIMIA in molte altre cose dimostrano essere le più pertette dopo l'huomo, e più vicino alla

natura humana di qualunque altra specie d'animali, e conseguentemente più meriteuole

di riportar la palma di maggior perfezione, e nobiltà. Ma con più

grauè aspetto comparisce.

(..)



L'ELE

L'E L E F A N T E



ELEFANTE



VAL tutto goafio, si com'è maggior di corpo che gl'altri, così si pretende, & vuol esser maggiore di perfezione, e di nobiltà; perche gran cose si leggono e raccontano di questi animali, ne quali è vna certa natura assai prossima à i sensi humani. Riueriscono le stelle, la Luna, & il Sole; Nelli pascoli della Mauritania à vn certo fiume, ad ogni Luna noua vanno gl'ELEFANTI à purificarfi solennemente, e bagnarsi in acqua, e salutata la Luna ritornano nelle selue.

Marauigliosa è l'apprehensiuua loro; Come veggono pedata humana temono subito d'insidie, si fer-

mano

mano, guardano intorno, soffiano, s'accendono: Il primo che vede le pedate, auisa quello che segue, e quello l'altro, finche peruiene all'ultimo, e circonda tutta la squadra, & l'ordina come s'hauesse à combattere con l'huomo nimico.

Di grande auertenza sono ancora, che se caminando comprendono che qualche giouanetto di loro stanco, lo mandano innanzi, & questi vanno à passi più lenti.

Vanno sempre in frotta; & il maggior di tempo è lor guida; appresso lui l'altro, che lo seconda d'età.

Al passar de fiumi mandano i minori innanzi, accioche il gran peso loro se precedessero, attirassero così il letto del fiume, che i più piccioli passanti dopo loro, non affogassero.

Essendo alcuni Elefanti trasportati in naue da Pozuolo, e facendoli forza d'uscire, e spauentati dallo spazio grande del ponte fino à terra ferma, andorno allo aietro per ingannar la stima della lunghezza.

Leggesi d'un Elefante, che imparò lettere Greche, & scrisse con la sua tromba à proboscide in lettere Greche, come racconta Aulo Gellio.

Io stesso ho scritto questo, & ho dicato le spoglie Celtiche.

Di lanciar armi, e far giuochi, e cosa volgare. Hanno la Reminescenza, & si ricordano de nomi loro.

Chi non direbbe, che nelli Elefanti non fusse la virtù della Clementia, quando non fossero bestie? Perche scriue Plinio, che incontrandosi in alcuno huomo

mo solo nei luoghi deserti, e fuori di strada smarito s'auiano innanzi, & fanno à quel tale la strada difendendolo dall'altre fiere.

Mai s'aggiungono alle femine in publico. Non conoscono adulterio, né per le femine guerreggiano mai tra loro, come si suol far tra li altri, & massime tra gl'huomini.

Sono molto soggetti alle amorose passioni. Vn'Elefante amò nell'Egitto vna fanciulletta, che vendea le ghirlandette. Vn'altro similmente amò vn giouenetto nell'essercito di Tolomeo. Et vn'altro vna fanciulla profumiera.

Gl'indicij de i loro amori manifesti erano l'allegriarsi della presenza dell'amata, le blanditie, i vezzi, & il gettarli nel seno quelli danari, che il popolo donaua loro.

Queste, e molt'altre cose scriuono gl'Istorici Greci Latini; si che ormai io potrei concludere l'Elefante esser di tutti gli espediti animali perfetissimo, & nobilissimo, essendo le qualità

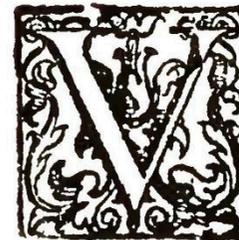
sue più vicine alla natura humana, se l'Asino non s'interponesse fatelargo,



ALL'ASINO.



*Chi mi darà la voce, & le Raggiato
Conuenienti à sì nobil soggetto.*



VERAMENTE io confesso di esser basso à tanta altezza, & indegno à tanta dignità, di dire l'eccellenza, la preminenza, & la nobiltà dell'Asino: Quà vi bisognaria la Tromba d'Homero, ouero la Lira d'Orfeo: ma dico poco; s'io hauesi cento lingue, & altrettante bocche, con vna voce di ferro, ò di bronzo, non farei pur bastevole à dire la millesima parte de i pregi, e delle lodi di questo mirabile, & stupendo Animale:

B 3 In

Èe, piene, & pregne di molto misterio. Ari là, che cosa significa dite per vita vostra, se non dignità, Nobiltà, & Grandezza Asinina? volete vederlo? considerate la vera Etimologia, & la germana interpretatione, che restarete chiari. Io sò benissimo, che voi intendete il suono, & conoscete à naso la voce; ma notate il senso.

Fù dalli buoni Antichi (tant'homini, quanto bestie) conosciuto il valore, & le molte virtù di sua Asinissima Signoria per li quali si risolsero tutti d'accordo, & di comun consenso dargli lo Scettro, & la Corona, e la crearono meritissimo Rè; chi non lo crede, legga il Mattiolo nel capitolo Buffalmaco, doue discorre de auribus, & cauda testicularum: ouero dimandi alli Signori Milanesi, che gli diranno, come per tal memoria, & in confirmatione del vero, quelli di Porta noua soleuano ogn'anno prender'vn'Asino: & lo vestiuano nobilissimamente con panni di seta, e d'oto, e le metteuano vn scettro in mano, e vna Corona in testa; & postolo à sedere in bella cattedra tutto in Maestà, l'accommodauano sopra vn Carro trionfante; & lo portauano per la Città con honorata pompa, e con grandissimo seguito. Ma senza tante fedi, he argomenti, ne tante priuue, lo potete conoscere da questo, ch'egli va sempre innanzi, & ogn'vn le fa largo, e gli concede volentieri la strada; così cantò quel grande Autor Latino: Per viam incedens obuiantibus cedere nescit. E se ben'egli per sua modestia, & per maggior humiltà, deposto hà la Corona, seruendosi delli orecchi per il medesimo ornamento, si fa

però portar dietro lo scettro; si come appare in questi versi dell'Asinaro Poeta.

L'ASINO inuero è Rè delli Animali
Poiche da tutti apertamente è visto,
Che gli portan lo Scetro i Manuali.

Et mentre l'accompagnano per le strade, ditemi in cortesia, che cosa van contando, & intonando per l'aria, se non quell'Ari là, ch'io vi diceuo dianzi? ch'altro non ci significa se non Ah re va innanzi: che così si diceua à quel buon tempo. Ma poiche il sauiο Guido-ne d'Arezzo trouò la mano musicale per cantar la solfa, si contentò sua signoria di cedere ad Are, acciò non gli venisse adosso Gammaut: & all'hora si mutò la, E, in I, & in cambio d'Are, si dice Ari.

Hor non bisogna dire, che queste siano fauole, & che se ben si cede, & si da luoco all'Asino, questo si facci, perch'egli è vna bestia senza discretione. Signori no. Anzi, che chi dicesse tal cose, direbbe il falso, e le marze buggie. Ve'l prouo con argomento in Baroco, in questa maniera chi non sà, ch'i prouerbij tutti son veri? & chi non sà, che per prouerbio si dice la discretione è madre dell'Asino? adunque l'Asino è discretissimo, perch'è figliuolo dell'istessa discretione: ò figlio veramente degno di si degna virtù, & degno d'esser Signore, & Rè delli Animali, vattene pur'altiero, e trionfante, ch'io non sono giamai per mancare di celebrar le tue lodi, e dimostrare le tue virtù stupende chi sà s'alcuni personaggi degni riconoscendo la tua bontà la tua discretione, & gli tuoi molti meriti, hanno tolto la tua bella imagine per impre-

fa locandola nelle altr'Arme, & nelle loro insegne? Io sò ben questo, che l'Asino è detto à sedendo, come quegli ch'è degno di star' in sedia con gran riputatione, & signoril Maestade. Ma lasciamo queste cose da parte; perche sò, che non mancano mai calunniatori.

Volete vedere, che l'Asino sia discreto, & buon compagno? conoscetelo da vna attione, ch'è opra degna di lui, & non usata da altri. S'egli auueua, ch'ei si trouaui dentro à vna stalla, ò in vn preseppio vicino ad altri animali, e ch'vn qualch'vno metta la bocca nella sua mangiatoia, egli non lo discaccia, ne si cura (com'altri) difendere quella parte di biada che gli vien posta in rianzi, ma come liberale, & amoreuole cortesemente gli ne fa parte, anzi è tanto discreto, che si ritira il piu delle volte indietro, & quantunque da graue fame fusse ben'oppresso, lascia anco, che altri della sua parte si goda. Andate hora voi, & tronatemi vn'altra bestia tanto discreta, e galante. Ma più innanzi, nel viuere quotidiano è sopra tutti gli animali del mondo parcissimo contentandosi d'ogni poco cibo; & sopporta la fame, e la sete tanto lungamente, che pare più tosto, ch'ei mangi per viuere, che viua per mangiare.

Et forse che sta su'l grande, & fa del delicato, come molti altri, che non vogliono se non cibi eletti, & facili alla decotione: apunto, gli è tanto semplice, & buona creatura, che non fa differenza da vna viuanda all'altra; onde vediamo, che quando egli entra in qualch'orto, tanto si attacca alle latuche, quanto
alla

alli cauli, & in somma egli mangia d'ogni sorte d'herbaggi.

Ma qui potrebbe dir qualche fauoloso Historico, che ciò non auuenghi per la simplicità, & buona natura di detto animale, ma ch'ello lo facci ad arte, & à bello studio. Perche si legge ne i gran commentarij di Zoroastro lib. de quinta essentia orbitim, cap. mendatium.

Che Giove à prieghi del vecchiaro Sileno, & secondo altri, ad istanza del ridente Bacco, voleua transferire l'Asino in Cielo, & collocarlo in compagnia delle stelle, & questo per molti suoi meriti, & honorate attioni, tra le quali si vantaua il panciuto Bacco d'esser stato sempre seruito dal caro Bestiolo fidelissimamente: poscia che con grand'aggio, & molto commodamente l'haueua portatto in ogni tempo, & benche temulento, & vbrisco, mai non l'haueua gettato per terra, ma in somma cotal traslatione non si poteua fare senza il gran concistoro, & commune consenso di tutti fra quali quel ciacione di Mercurio buona lingua s'oppose stranamente, con dire, che l'Asino se ben'haueua dell'homo da bene, & era dotato de molte virtù, nondimeno faceua l'orina puzzolente con la quale (se non si rimediaua) haurebbe amorbato il Cielo, fece il mariolo questa renga con tanta energia, & tanto disse contra la pouera bestia, che gli conuenne restar di fuori quattro buone dita. Ma il rubicondo Bacco tutto sdegnoso, & pieno di furor di vino si accese di tal modo, & ne hebbe tanta colera, ch'ardeua di rabbia, laonde cominciò à minacciare sterilità

tà ne i pampini, & nell'vue, e dicendo di voler togliere ogni forte d'vbrighesca consolatione alli viuenti, per la qual cosa mosso à pietade il giustissimo Giove, prese questo partito, si contentò, che del bel nome dell' Asino fossero adornate due stelle, che sono nel segno del cancro, & si chiamano Asinelle, & in vn'altro luogo vi pose il suo preseppio; Dicendo, che ogni volta, che l'Asino in cambio di puzzolente vrina facesse acqua odorifera l'haurebbe compiaciuto affatto; intanto sua Asinissima signoria si contentasse di questo; & auuertisse, che per ottenere la gratia, gli bisognaua mangiare d'vn'herba c'hà virtù di far pisciar, acqua lanfa, ma non le disse però il nome, come si chiama. Dall' hora in quà (secondo la rubrica) il Signor Asino è andato sempre mangiando d'ogni forte d'herbaggi comestibili. Et per questo diranno i sauolosi Historici ch'il buon compagno mangiando, non fa differenza dalle latuche, all'insalata; dal cardo, all'ortiche; nè dall'herbette molli, alle pungenti: Ma per trouar'vn giorno quell'herba tanto virtuosa sua signoria mangia d'ogni cosa. Et quindi auuiene, per finire la bell'Historia, che quando l'Asino hà pisciato, pur che non sia impedito, odora l'vrina, & degnando il muso, alza la testa verso il Cielo, & le mostra i denti; Quasi volendo dire, o Giove hò ancor'vrinato acqua lanfa? o tuero cōcedi horma i gran Giove à questi denti la gratia d'afferare quell'herba, che tanto desidero, è bramato, leggési ancora appresso vn'Autore di non poca fama, c'hauendo gli Asini più, & più volte fatto la prova di ritrouare la sudetta herba, mangiandone d'ogni forte,

forte, & vedendo; che la loro vrina mai non predeua il desiato odore, & che gran tempo hauriano potuto penare in ritrouarla: si congregarono insieme, & con maturo giudicio masticando trà loro, decretarono in somma (poiche si prolongaua il tempo de locare la loro bellissima imagine nel Cielo) di voler fratanto impetrar gratia da Giove, che almeno fusse loro alleggerito il peso delle molte fatiche, che durano quasi continue, & quotidianamente. Per quest'effetto fecero scelta d'vn bell'Asinone dotato di nobile presenza, & di sonora eloquenza, ilquale da molto Asinibile committiuo accompagnato, se n'andò à Giove; Doue con gratioso ingresso, & con non men seaua, che stordeuoli raggiate le spinse fuori la sua ambasciata con tanta delicatezza, che sorridendo Giove, le rispose.

*Quando frà voi d'Asinesco stuolo
Farete correr con l'vrina vn fiume
All'hor iraroni di si accerb' duolo.*

Piacque cotal risposta alle loro Asinissime signorie, & come semplici, & buone persone prestando orecchi, & credendo da douero le parole, che Giove haueua detto da burla, & ischernò, cominciarono a far la proua: dalla quale è nato, che ritrouandosi molti Asini insieme, il primo, che piscia è imitato dalli altri, & occorrendo, ch'vn'Asino passi per il luogo, doue vn'altro habbi vrinato, vi vrina anch'egli, & così successiuamente tutti gli altri, che vi passano fanno il medesimo.

Questa bella historietta fù molto Asinescamente can-

Parte Prima .
cantata dall'eccellente Targa con gli seguenti ver-
fi.

Mandato ambasciador gli Asini à Giove
E supplicar, che per volesse modo
Alle fatiche lor tante, & sì gravi
E un dì lor desse un' otiosa vita.
Giove volendo dimostrar, che quello
Che chiede an, far non si potea, lo disse,
Che tosto si faria, che dell' orina
Lor si potesse far perpetuo fiume.
Da indi in quà, credendo essi per vero
Quello, che per ischerzo all' hora espresso
Giove: han' usato tosto che l'urina
Dell' altro un voggia d' urinar' anch' egli .

Ma lasciamo queste cose, & seguitiamo a raccontar
re le qualità, & virtudi Asinine .

Afferma Fisiologo Filosofo (si come racconta il
Belluacense nel suo specchio naturale) Che l'Asino
conosce la voce del Padrone, ò di chiunque sia solito
gouernarlo , & praticar con esso . Questo se ben si
vede ogni giorno per esperienza: quando Alcuno non
lo credesse , legga il comentatore di Mastro Grillo ,
che lo conferma per vn caso seguito, come appare qui
di sotto .

Haueua il suo Asinello un contadino
Smarrito, e non sapra dove trouarlo,
E disperato andò da un suo vicino
Pregandolo, che con lui gisse à cercarlo
Così ambidosi si posero in camino
E à tutti cominsi arno à dimandarlo ,

30 Della Nobiltà dell' Asino

Tanto che Mastro Gril trouarò al fine,
Che gli promise trar di tante spine .
Dicendo s' accettate il mio parere
Faroui l' Asinello vostro trouare ;
Il contadin rispose al tuo volere
Obedirò , di più quel , ch' ho da fare .
All' hora Mastro Gril fece' l' sedere ,
E in corpo un seruitial gli fece intrare
Fatto di Sabbia , e succo di grapelle ,
Con un pugno di sal da mortadelle .

Fattogli il seruitiale Mastro Grillo disse al contadino, ch' andasse caminando per la villa, che lo afficuaraua sopra la sua grilleca fede, ch' auanti, che rendesse il seruitiale, ritrouaria il suo Asino . il buon Villano prestando gran fede all' eccellenza di Mastro Grillo, si pose a caminare co' l' suo compagno à lunghi passi , tanto che quella buona robbaccia , ch' haueua in corpo ; cominciò à borbottare , & à farle vn passamezo tale per la panza, che le pose vn dolore insopportabile, per cui sforzato à lamentarsi da douero , cominciò ad alzare la voce , & à gridare sì altamente , che fù sentito dal suo Asinello, il quale riconoscendo la voce del Padrone, quantunque fusse rinchiuso in vna stalla, & legato , con buona cauezza , fece tanto fracasso , & usò tanta forza, che ruppe la cauezza in più pezzi, & spalancò la porta della stalla con grandissima furia , & corse velocemente à trouare l' addolorato padrone , mandando fuori per allegrezza ragghiate, che toccauano il Cielo , & saltellando moueua con suoi pedini la poluere in guisa tale, che salua alle stelle . Visto il contadino il caro Animaletto vero oggetto delli occhi

chi suoi, n'ebbe sì gran contento, & ne sentì tanta gioia, che dilatandosi le cullati che fimbrie cominciò a ricamarli le coscie, e le gambe di bona pegola, & prima, che conducesse à casa l'amato bestio, andò tutto giocondo à ritrouar Mastro Grillo per ringraziarlo del riceuto beneficio, & alla sua presenza slacciandosi à vn tratto le brache, le rese con le gratie il seruitiale affatto. Hor ritorniamo all'Asino.

All'altre nobili sue qualità s'aggiunge quella della Patienza, sopportando patientemente ogni sorte di fatiche, senza alterarsi punto, senza muouersi di passo, senza recalcitrare, ne far segno alcuno di dispiacere. Stà saldo alle continue percosse. Non cura le piaghe, che li fanno i duri straccali, & i grauesi basti, che gli scorticano insino all'osa, e sempre volentieri s'accommoda alli seruij del padrone.

Nessun peso ricusa. Và doue lo mandano senza contraditione alcuna. Non tira calzi. Non morde; non è fuggitiuo, ne malitioso. Tutto è fatto à modo, e secondo il gusto di chi n'hà bisogno.

Se gli danno delle bastonate non se ne cura; e come dice il Panzetta.

Non per questo diuenia tuo nimico.

Benche più volte l'habbi bastonata.

Non se ne cura, e non le stima vn picco.

Egli si gode, & compiace talmente della Pace, che non si troua animale, col quale non si confaccia volentieri, poiche vediamo, ch'egli pacificamente stà è conuersa con tutti vna amoreuolezza tale; che tieno tutti gl'altri animali bruti per fratelli carnali, se bena
sono.

sono diuersi di specie. Oltre di ciò egli non è molto caro nelle spese, & non ha bisogno il padrone di prouedergli di varietà di cibi, perche come dice il Squaquarella.

E paglia, & acqua son suo pane e vino

Cacciati pur'adoff, quel che vuoi

Ch'egli ti seruirà sera e mattino.

Ma non solamente nel mangiare, (come detto habbiamo) è modesto, & si contenta di poco è semplice cibo, ma nel bere è ancora costumatisimo, il che fu molto ben notato dall'asletato Poeta, quando disse.

Forse com' il cavallo da fursante

Tuffa il ceffo dell'acqua, sol la tocca,

Tanto è modesto, garbato, e galante.

Columella afferma, che non è animale, del qual l'huomo habbia più bisogno quanto dell'Asino. Egli (dice) rompe la terra con l'aratro, tira le carrette graui; Nelle mulina, ne i pistrini, e nel portar il formento v'intaruene sopra tutto l'opera di questo animale. Non è villa, non è casa, e finalmente non v'è luogo, che non habbia bisogno di così necessario animale, quanto è l'Asino.

Egli commodamente col collo, con le spalle, & con tutta la persona può tirare, portare, e condurre da vn luogo all'altro tutte le biade, e tutte le cose necessarie per l'uso dell'huomo, cose che niuno altro animale può, & non è atto à fare.

I Caualli, i Muli, i Buoi atti à tirare portar pesi non entrano nelle case, ò se pur v'entrano ciò fanno per forza di bastonate, & altri stimoli, ma l'Asino

scu.

ficurissimamente e familiarissimamente, e con vn cenno solo entra ad ogni volentà del padrone nelle cantine, nelle logie, nelle sale nelle camere, monta ne i granari à portar'ogni cosa necessaria salendo le scale, e discendendone garbatissimamente, non hauendo l'impedimento delle corna, come i Buoi. Non è restio & ombroso, come sono i Caualli, & i Muli.

Il padrone è scarico di quella briga di fargli la provisione della biada per tutto l'anno, come si fa per tutti gli altri animali, perche (come s'è detto) si accomoda ad ogni sorte de cibi.

Per le strade (benche sia carico) piglia il suo bisogno, & entrando in qual si voglia luogo, piglia vn boccone se gli vien commodo, e bisognando se ne starà li due, & tre giorni senza punto mangiare, ne bere, ne perciò si sdegna col padrone, ne si marauiglia, ne con voce, ne con gesti alcuni fa segno di chieder il cibo, come fanno i caualli col nitrire continuo, e col zappar del piede, quando a i tempi ordinarij non viene lor somministrata la biada: Ma l'Asino ò con mangiar, ò senza seguita patientemente di portar li pesi ordinarij.

E poi si cortese il mamolino,

Che (come dice quel prouerbio antico)

Per se ben l'acqua, e à gli altri porta il vino.

Noi sappiamo che tutte le specie de gl'animali creò il Signor Dio per sol seruigio dell'huomo: ma quale animale si troua del qual l'huomo si possa più seruire quanto dell'Asino? Egli (oltre tutti li comodi, che detto habiamo di sopra tãto necessarij all'huomo

C S

si lascia ancora metter il freno in bocca, poner la sella, e guarnire d'ogni sorte d'arnese per caualcare, di che egli gode grandemente, Come appare ne i versi del Battaruolo.

Il basto da ogni cò li basta, e sole

Le feste con la sella qualche volta,

E par un Tullio, come dir si suole.

Veggendosi poi ornato col padrone sopra si muoue con quel tratto soauo, e camina leggiadramente senza trauagliar chi lo caualca.

Da quelle, & altre tante sue honorate qualità mostra mi credo, la nostra amoreuolissima madre gli concessa vn priuilegio, che solo si gode tra tutti gl'animali del mondo, & è che non mai viene molestato da nessuna sorte di quelli minutissimi animaletti, che chiamiamo Pidocchi, il che fa con somma leggiadria notato dal nostro Fauetta quando le lodi, & doti sue Asinesche cantando disse.

Egl'è d'un altro dono ancor dotato

Quest'animal, quant altro air mai posse

È tal che a gl'huomin stessi non è dato

È, che mai non se genera adosso.

Quel biggio anim stetto diuisato.

Che ci roua la carne in sino all'osso.

Gode ancor d'un altro priuilegio solenissimo, il quale la natura gli ha concesso larghissimamente, & (come cita tede Plinio) che l'herba qual volgarmente chiamiamo Ferula, ammazza subito ogni animale, che ne mangia, eccetto l'Asino, che di quella si può allegramente pascere, senza dubbio d'hauer' à morire

Ol-

Oltra di ciò egli non ha fiele in corpo, come per la Anatomia chiaramente appare, senza che si riportia. mo, ne chiamiamo per testimonio Aristotele, che lo confessa nel quarto libro delle parti delli animali.

Però non e marauiglia se egli procede con tutti gl' animali tanto fraternamente, e con l'huomo camina alla reale; che fu ancora notato dal medesimo Poeta, quando disse.

*L'Asino non ch'è mai tristitia, d'inganno
Come la Volpe, e'l Lupo, d'altre tali
Bestie, che ci assassinan tutto l'anno
Egli non braua punto bestiale
A tal che a caualcarlo è gran piacere
E di guerra è inimico capitale.*

Onde coloro, che si compiacciono di caualcare l'Asino mostrano d'hauere giudicio non vulgare, poi che fanno eiectione della piu nobile bestia, che prodotto ci habbia la Natura. Ne però è marauiglia se l'Adaggiato Poeta ci esorta caualcarlo, dicendo.

*Chi andar non vuol à piè, monti a cavallo
(Se ben non ha l'Vbine, d'la Chinae,)
Dell'Asino, che mai pie non mette in fallo.*

E poi soggiunge (Asinescamente pur cantando) & disse.

*L'Asino ha da natura un buon portante
E in Alessandria per il caualcare
Altro quasi non s'usa, e per Levante
Ma noi non ci vogliam mai contentare
Che l'Italico sen ha per natura
Esceat Delfin ne i monti, e Volpe in mare.*

B 2

Et

Et il detto Poeta per accertarsi quanto soaue sia il piacere, che si gusta caualcando sopra l'Asino, racconta in pochi versi vna piaceuole historietta, & dice.

*Io mi ricordo già scopparsi un tristo
Ch'andaua adaggio quanto più potea
Solo per esser sopra vn'Asino visto
Onde un facente, che non lo douea
Coroscer ben, gli disse paueretto
Camina presto, e compassion gli hauea
Ei volto disse a lui pien di dispetto
Và a modo tuo, quando sarai scopato
E mi lascia andar à mio diletto.
Quell'andar se soaue, o ripescato
Gli andaua a fantasia, che fors'innante
Tanta dolcezza non hauea provato,*

Che l'Asino poi sia animale docile al paro dell'Elefante, anzi che lo trapassi di gran lunga oltra che la giornal'esperienza se lo dimostri non mi grauerò di raccontare vn historia Asinesca, che pone misier Gio- uan Leoni Africano Cosmografo diligentissimo, & di molta fede degno; egli dunque nell'ottaua parte del suo gran volume, doue descriue le cose notabili, che nell'Africa si trouano, entrò à raccontare le cose deilagran Città del Cairo, & trà l'altre dice le seguenti parole.

Quiu si riducono molti Ciurmatori; massimamēte di quelli, che fanno ballare i Camelli, gl'Asini, & i Cani, cosa in vero molto piaceuole, come dell'Asino percioche alle volte vno di questi Ciurmatori come l'Asino ha ballato vn poco, parlando lui gli dice.

Che

Che il Soldano vuol fare vna gran fabrica; Per ciò gli conuiene adoperare tutti gl'Asini del Cairo, per portare la calcina, le pietre, & l'altre cose necessarie; All' hora l'Asino subito si lascia cadere in terra, & riuolgendo i piedi al Cielo gonfia il ventre, & terra gl'occhi, non altrimenti, che s'egli fusse morto. In tanto colui si lamenta con i circostanti di hauere perduto il suo Asino, & gli prega, che gli aiutino ricomperarsene vno altro, & raccolta l'offerta che può, dice, che essi non stimino, che il suo Asino sia morto, percioche il giotto conoscendo la pouertà del padrone finge a fine, che delle offerte, che gli vengono fatte, possa comprarli della biauua. Poi volto all'Asino gli dice, che ei si leui sù, ma quello non si mouendo la carica di piene baltonate, ne per ciò l'Asino si muoue punto. Onde egli ripiglia la fauola, & dice. Signori voglio che sappiate, che il Soldano hà fatto bandire, che domani tutto il popolo debba uscire fuori del Cairo per vedere vno suo trionfo, & commanda, che tutte le gentildonne, & belle del Cairo caualchino sopra belli Asini, & diano loro mangiare orzo, & bere buona acqua del Nilo. Nè à pena hà il Ciurmatoro fornito di dire tal parole, che l'Asino salta in piedi, & brava, & mostra grand'allegrezza. Seguita poi il Ciurmatoro. Egli è vero, che il Caporione della mia contrada mi hà dimandato in presto questo mio galant'Asino per seruire vna sua vecchia, & brutta moglie. A queste parole l'Asino (come hauesse intelletto humano) piega l'orecchi, & incomiaccia à gire zoppo, fingendo di essere strop-

piato. All' hora dice il Ciurmatoro. Adunque à te Piacciono le giouani, & belle? & l'Asino chinando il capo pare, che dica, che sì. Horsù segue colui. Qui ci sono molte giouani, & belle, dimostrami qual più ti piace. L'Asino corre fra il cerchio, doue è qualche femina, che stà à riguardare, & scegliendo la più honoreuole à quella se ne va, & la tocca col capo. Et tutti i circostanti gridano con alta voce, o la madona dell'Asino, per dare la baia à quella donna: & il Ciurmatoro monta à cauallo dell'Asino, & va altroue.

Ma qual maggiore essemplio della docilità Asinesca potiamo noi addurre di quello, che racconta Ammonio Alessandrino Filosofo di non poca stima, d'hauere chòe hauuto vn'Asino per discepolo, che giua ordinariamente ad ascoltare le sue lettioni? Questa marauiglia mosse il Ser Taccola à cantare.

*Vn'Asino fù ancor di tanto ingegno
Che arrendissimo udiua la sapientia
D'Ammonio Filosofo sì degno.*

Ma à che vò io raccogliendo tante lode sue bastandomi solamente à dire di lui quello, che poco appresso cantò il prelibato poeta; cioè.

*Certo cred'io, che chi potesse mente
Et offeruisse i suoi gesti, & edria,
Che egli è Mathematico eccellente.
Perche senza imparar Astrologia
Frà gl'altri Primavera egli si ueda
Col santo annontiarla suua via.*

*E quando nasce, e che z'appa col piede,
Otien l'orecchie à terra, è chiaro segno
Ch'all'hor vicina pioggia egli prevede.*

Et secondo, ch'afferma Isidoro nel libro dell'Etimologie, l'Asino è quello, che manifesta il vero Equinozio, perche in quel tempo egli ragghia dodici volte il giorno, & altrettante la notte; Dimodo ch'ei sona le hore garbatamente con l'organo dolciſſimo: della ſua bella vocina. Et ſe ben pare, che ciò s'intende dell'Asino ſeluatico, gli è però anch'egli vn'Asino.

Ma poiche ſiamo entrati in Mathematica vi voglio preuare, ch'egli è Cantore, & Muſico eccellente; Et ve lo faccio manifeſto in tre modi.

Prima dall'opere, delle quali ſe ne vede vna in iſtã. pa, ch'è poſta nella prima facciata di queſto libro; che cantando ſi s'ode vn'armonia, & vn concerto veramente Aſineſco.

Secondariamente ſi proua per auctorità de' ſcrittori degni di fede, fra quali il Signor Giulio Ceſare caporali, Poeta famoſo de' noſtri tempi, cantò della nobiliſſima ſpetie in queſto tuono.

*Era di maggio, e gli z'ſi Feoſei
Hake n'è i lor tr. mbon coſtato mano
Per cantar i Motti à ci que, è ſi.*

Et vn'altro più antico Poeta chiamato il Meſcola, guſtaua tanto dell'Asinina Muſica, che ſi ſentiuarapi, re: onde diſſe vna volta.

*Nell'Asi e ſi ſente vn'armonia,
Che s'io mi trouo voglia da caccare
Subitamente par, che fughi via*

Vltimamente ſi proua per le tre qualità, che ſono neceſſarie al perfetto Muſico, cioè voce orecchio, & miſura: inquanto alla prima egli hà ſi buona voce, che per voce ſonora, & di petto, per non dire da capella, ma da ogni gran campagna, nõ gli ſi trouapari. Inquanto alla ſeconda non occorre a parlar delle orecchi, che per mia tè vn ſolo Asino, n'ha per vn'ricinque cantori; Ma dite poi mentre ch'ei canta, come gli tiene diſteſi, & attenti Circa la terza, inquanto alla miſura, è manifeſto à ciaſcuno, quanto ſua ſignoria ne ſia itato adotato competentiffimamente dalla Natura; Però non ne itarò à diſcorrere lungamente. Ma diciamo queſto ſolo in queſto ſoggetto che gli Aſini tutti fra loro ſono virtuoſi ad vn modo, & ſenza competenza quantunque ciaſcuno di loro ſia atto ad eſſer maſtro di Capella; onde ſentiamo alle volte quei concerti a dui, & a tre chori, ſecondo, che ſi ritrouano inſieme, & s'ode tal' hora fra mezo quei duoi, quei terzi, & quei quarti con fiorretti, & paſſagi fatti a propoſito, ch'è vn Itupor; & quando vi mettono del buono, ſi ſentono quei contrapunti doppij, quelle diſſonanze riſolute, con le ſue propinque, quelle fughe ruerſe, & in ſomma quei ſoſpiri, & accenti fatti con tanta grazia, che loro ſteſſi rapiti dall'Armonia dolciſſima, & dai ſonori concerti, alzano gli occhi, inarcano le ciglia, tendono gli orecchi, & pare, che vadano in Eſtaſi; tenendo però ſempre la miſura ferma, & ſoda, non variando vn iotta la battuta, ſe non quando vogliono far la miola, & ſe qui altera, ch'all' hora la mutano ſi garba:

baramente, & con tanta gratia, che Lupacchino Mattio Rampolini, Morales, & altri non gli hanno mai potuti imitare.

Hora lasciando da parte la solfa, & uscendo di matematica, mi occorre di far vn dubbio: che l'Asino dapoi ch'è tanto scientiato, & virtuoso, come può stare, ch'ei s'habbi lasciato usurpar la nobilita; & regal dignitate dal Leone? attento che si dice comunemente l'Aquila Regina dell'Vcelli, & il Leone Re dell'Animali. Io Rispondo, che ci ò auuene parte dall'ignoranza del volgo, & parte dalla bontà, & simplicità de l'Asino, il quale per esser amator della pace, & nemico dell'ambitione, non si è curato di tanti titoli, non è però ch'egli non sia valoroso, & gagliardo, anzi che quando è venuto il bisogno, egli l'ha fatta intendere all'istesso Leone imperoche si legge nella vita d'Alessandro Magno scritta da Plutarco che l'Asino domestico amazzò con i calzi vn grandissimo, & ferocissimo Leone, ma seguiamo l'altre virtù.

Quanto poi questo misier Asino sia accorto, & auertito, non crede, che ci sia huomo al mondo, che non lo sappia, & conosca benissimo, percioche non vuole egli mai per quel luoco ritornare per il quale volta sarà inciampato, e caduto, & se pure dal padrone a suono di battonate vi viene spinto, ei con diligenza guarda di non mettere il piede in quel istesso luoco di prima, come grand'auertenza noto il Cuoco dell'Imperatore, cantando.

Della Nobiltà dell'Asino

Oh se potesse ancor l'Asino hauere

Lingua, ohe come gl'huomini parlasse

Ei ci farebbe il suo ceruel vedere.

Ma con l'opere sanso tener fassi

E doue cade in questo luoco, ò in quello

Mai non vi torna se lo scorticassi

Non potremo giamai, negare, che l'Asino non ci serua per vno specchio, & esemplar singulare di pazienza: perche molte volte sogliono i padri, & madri, ò altri, si siano, dar auertimento a i semplici figliuoli che nel negoziare le cose di questo mondo bisogna che facino schina d'Asinello, cioè che ad ogni cosa bisogna si risoluano d'accommodarsi patientemente.

Hora passiamo a dire della costanza sua, della quale quanto egli sia dotato, quell'Asino, che si sdegnò contra Padoani lo dimostrò benissimo, che per hauere egli tirato dentro della Circa l'acqua del Bacchiglione, e mescolatala con quella della Brenta, doue prima solea ordinariamente l'Asino bere, tal mescolamento egli se lo recò a tant'oltraggio, che non fù mai più possibile, ch'ei volesse bere di tal acqua. Di Donde ne nacque il Prouerbio. Che tutta Padoa non hebbe mai possanza di fare bere l'Asino. Perche egli perseuerò constantissimamente nel suo honorato proposito. Onde se noi volessimo far parte di quanto sarebbe debito nostro.

Douremo far all'Asin di beretta

Com' a persona cui ben si conuiene,

Ma l'usanza fù sempre una ciuetta.

Ma

Ma poiche noi non ci vogliamo accostare alle cose del duere, e di lui non vogliamo far quella stima, ne rendergli quell'honore, che se gli conuiene, contentiamoci almeno da qui innanzi di non sprezzarlo tanto, e rechiamoci a memoria, che dell'hauer in dispreggio l'Asino ce ne potrebbe auenire di leggieri qualche notabil danno, & ancora la morte.

E chi non sa ciò che intrauenne al grã Re Mida per oltraggiar gl'Asini, guardi alla sua pittura, che li vedrà cresciute l'orecchie al pari di quelle dell'Asino: E però saggiamente di lui scrisse il Pindullo Poeta, dicendo.

*Il Re Mida, che gl'Asini oltraggiava
Da Bacco fù con sua vergog a danno
Castigato si come ei meritava.*

Ma parliamo di quelli, che per tal oltraggio si sono ridotti all'estremo punto della morte.

Alcuni anni sono, che trouandomi io a Zara Città nella Schiauonia vidi menare alla forza vno che si chiamaua Giacomo Schiffa l'Asino, ilquale essendo prima condotto prigione con alcuni altri masnadieri, e douendo il giudicioso giudice ponerli alla tortura, perche confessassero i lor misfatti, ne hauendo indicio alcuno contra di nissuno di loro, che fosse bastante a ciò fare, si volse a considerare quel cognome di Schiffa l'Asino, & approbando tal cognome per sufficiente indicio, lo fece crollare assai bene, e di maniera che il misero confessò i delitti, ch'egli, e li compagni commessi haueano, doue che lo fece con gl'al-

tri impiccare per la gola, mandandogli tutti a dar de i calci a Rouaio.

Se questo essemplio non è a bastanza, scuengauì alla memoria la morte del Filosofo Filemene, il qual si volse pigliar burla d'un suo Asino, che per una singular magnificenza s'era posto a mangiar de' fichi preparati, e di già posti in tauola per lui, si che egli diede in tanto scoppio di riso, che vi lasciò la vita, come leggiadramente cantando afferma l'Horre da franco, in dicendo.

*Filemon vide l'Asin suo mangiare
De fichi alla sua mensa apparecchiata,
E tal fù il riso che lo fe crepare.*

A questo proposito ancora afferma vna persona degna di credenza; che nella città di Lucca in Toscana vna volta fu vn gentil'huomo, (il nome del qual tacciafi per modestia) il qual stette per vna sua indispositione, sei giorni senza andar del corpo, a tal che per tal causa fu forzato, far chiamar il medico, il qual venuto inteso il suo bisogno per tal effetto, ordinogli, alcuni bochoni di cassia preparata, qual comandamento fu obseruato, venuto dalla spetieria la suddetta cassia preparata, fù messa sopra vn banco, nella stanza dell'indisposto, il qual leuato ancor non era di letto, in questo meate vn'Asino, (qual seruiua alla casa) venne dentro, & veduto quella cassia preparata, pensò che preparata fosse per lui, & con gratia mettendo le zampe sopra la tauola & degnando il suo zeffo, mangiò, tutta la cassia preparata; la qual

cosa veduta dal padrone, tal fù il diretto riso, che gli soprauenne, che non hauendo tempo di leuarsi senza pigliar cassia, fece operatione nel letto à tal potiamo dire con il sudetto Poeta.

Che tal fù il riso, che lo fè operare.

Ma se ci voltaremo per lo contrario à considerare di quanti beni, e di quanti buoni successi siano molte volte stati gl'Asineschi incontri, ci potremo facilmente risolvere d honorarlo è d'hauerlo in quella stima, che meritano i suoi felici augurij, i quali à chi con qualche diligenza gl'ha offeruati, hanno saluata la vita à molti, e di dubbiose battaglie, e sanguinose guerre significato la vittoria certa.

E chi fù chi saluò la vita à quel gran Mario, stato di già console sei volte, se non quel Asino, i cui gesti offeruò con diligenza, mentre da Minturnesi posto prigione in casa di Fania, vide con prestezza uscire di detta casa, e correre à bere ad vn vicino fonte?

Egli adunque considerando tal progresso Asinesco disse, che li Dei gli haueano mandato innanzi quella bestia, acciò dal presto correre di essa al sudetto fonte douesse pigliar augurio certo, che alla vita sua non v'era altro scampo, che l'acqua doue, che (scappando della prigionia predetta) andò imbarcarsi al vicino lito, e fuggendo in Africa, quiui saluossi.

Chi diede ancora certa speranza al grande Ottauiano Augusto della naual vittoria, che riporto di M. Antonio nell'Attico mare, se nò quel Asino, che col padrone incontrò sull lito del mare quella mattina
che

che à cominciar s'hauea il grau conflitto? Percioche egli come prudente, & accorto Capitano dimandò subito al padrone dell'Asino il suo nome, & quello della bestia insieme, & intendendo ch'egli Fortunato, e l'Asino Vittorioso si chiamaua, si tenne certa la vittoria in mano.

Egli però di tal felice augurio ricordeuole, doppo ch'hebbe conseguita la vittoria, ornò con i rostri dell'inimiche nauì il luogo, doue fatto hauea l'Asinesco incontro, & à perpetua memoria vi pose ancor vn'Asino di finissimo metallo.

E di più si legge nell'historie Greche, che i popoli della Caramania regione, che confina con l'India vsauano gl'Asini in vece di Caualli nel guerreggiare? Il che fù loro più volte di grandissimo vtile, perche più puote la voce dell'Asini, che la ferocità de i Caualli.

Vincentio Cartari nel suo libro delle Imagini de i antichi dice, che guerreggiavano insieme gli Ambracioti, & Sicioni popoli della Grecia, & che hauendo questi fatto vna imboscata à quelli, che erano per uscire della Città vna notte, auenne, che vn'Asino cacciato dal padrone con qualche carica adosso verso la Città, sentì per forte andare innanzi vn'Asina, & la cominciò à seguitare raggliando il più forte del modo, e camminando più assai, che non haurebbe voluto il padrone, il quale si diede per ciò à gridare parimente, e come, che la bestia sua douesse meglio intendere, alzaua la voce ogni volta più Asinescamente; si che il rumore fù grande, dal quale spauentati i Sicioni, come
me

me, che i nemici gl'hauessero scoperti, usciti delle insidie, si diedero a fuggire, e gl'Ambrasciotti auertiti di ciò andarono loro adosso, & gli ruppero; & fatto di poi vno bello Asino di metallo lo mandorno ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo, per memoria dell'Asinelco beneficio, che pareo loro d'hauere ottenuto da quella bestia.

Et Igno historico racconta che quando il Dio Bacco, & il Dio Vulcano combattero con i Giganti, entrarono in battaglia a cavallo de gl'Asini.

Leggesi ancora in Herodoto padre delle historie greche. Che Dario andando a far guerra con li Scithi menò seco gran numero d'Asini, i quali col ragghiare solamente posero in fuga tutti i caualli del' inimici. Et che venendo poi all'incontro li Scithi ad assaltar la Persia, così furono i caualli loro spauentati dalla gran voce dell'Asini, che tutti si diedero a fuggire.

Da questo tale adunque, & tanto effetto imitato il Tamburino delle Muse leggiadramente cantò, dicendo.

Volgon in fuga con il suo ragghiare

Vn'essercito intier gl'Asini tanti

Condotti nella Scithia a guerreggiare.

Ecco adunque se habbiamo cagione di tener l'Asino in ogni stima grande. Et ancorche a questi giorni nostri, egli si venda viliissimo prezzo, non è però ch'anticamente egli non sia stato in maggior pretio, che si fosse mai altro animale del mondo.

Racconta M. Varone, ch'vn Asino al suo tempo fu venduto sessanta Sestertij, i quali secondo Budeo, & altri

altri Computisti, ascendono alla somma di mille, & cinquecento scudi: soggiungendo di più, ch'hauera veduto quattro Asini esser stati compri quattrocento Sestertij.

Testifica Plinio, che vn'Asino fu venduto vna quantità grandissima de scudi, che hora non mi souengono a memoria, ma ciascuno se ne può chiarire leggendo nel libro settimo delle sue naturali historie.

Racconta Lampridio, che volendo Helioga ballo Imperatore fare doni magnifici al Popolo Romano solea donare de gl'Asini, con dire che tal qualità di donatini era veramente dono da Imperatore.

Marco Polo nel primo libro del suo viaggio al grã Can nel Cattaio al Cap. XI. parlando de i regni della Persia, dice.

In questi regni vi sono ancora Asini li più belli, & li maggiori, che siano al mondo, i quali si vendono molto più, che i Caualli, & la ragione è perche mangiano poco, & portano gran carichi, & fanno molta via in vn giorno, laquale cosa ne i Caualli, ne i Mulli potrebbe fare, ne sostenere tanta fatica, quanta sostengono gli Asini predetti. Imperoche li mercadanti di quelle parti andando di vna Prouincia nell'altra passano per gran deserti, & luoghi arenosi, doue non si troua herba alcuna, & appreso per la distanza de pozzi, & di acque dolci gli bisogna fare lunghe giornate, per tanto adoprano più volentieri quelli Asini, perche sono più veloci, & corrono meglio, & si conducono con manco spesa. Vano ancora Camelli, i

qua-

quali similmente portano gran peſi, & fanno poca ſpeſa, non di ne io non ſono coſi veloci come gli Aſini.

Di più Gio: Leoni racconta, che in vna città chiamata roſetto, lungi dal mare mediteraneo tre miglia vi è vn borgo fuori, nel quale ſi tengono molti Aſini da vettura, per quelli, che vanno in Aleſſandria, & chi gli piglia, non ha fatica alcuna, ſe non laſciargli andare, ch'eſſi portano drittamente fin alla caſa doue denno ſmontare.

Et hanno ſi gran portante, che fanno quaranta miglia di camino dalla mattina inſino al veſpro, ſempre coſteggiando per la marina, di maniera, ch'alcuna volta l'onda del mare percuote gli piedi dell'Aſino. Afferma anco l'iteſo, che ne i deſerti, & ne i loro confini ſi ritrouano molti Aſini di color biggio, che ſono tanto veloci nel corſo, che cedono ſolamente a i barbari.

Ma laſciamo che l'Aſino non haueſſe, ne ſi trouaſſe in lui niſſuna delle qualità, che raccontate habbiamo non potremo giamai negare, che egli non ne habbia vna, che ſola lo fa traplaſſare di nobiltà, e di perfezione qualunque ſpecie di quanti animali (irragioneuoli dico) produceſſe mai la Natura, la quale non hebbe mai intento di produrre la ſpecie delle mule, o muſe: e l'Aſino, è itato quello, che l'ha prodotta, e mantiene al Mondo con tanta vtilità e commodo dell'huomo, come la giornale eſperienza ci dimoſtra. E però leggiadramente cantò il Zoppetto dalle ſardelle.

D

Era

Della Nobiltà dell'Aſino

Erano gl'Aſini già con huom da bene.

Molt' honorati, e chi li moleſtaua

ſi punivan ſecondo le lor pene.

Et qual'è quell'Animale, che giunto ad vn profiſſo termine d'anni, non ceſſi di generare, & di figliare, ſe non queſta Beſtiuola? laquale (come teſtifica Plinio nell'ottauo libro) non hà termine alcuno, & mai ceſſa mentre che viue.

Nel medefimo libro il medefimo Autore ne fa fede dell'honeſtà, & vergogna Aſinina, dicendo, che l'Aſina quando vuol partorire cerca di ritirarſi in qualche parte oſcura per non eſſer veduta dall'huomo, a partorire. Mà io retirandomi al fine di queſta parte.

Per raccogliermi hormai concludo, che delle ſue tante honorate qualità degne di lode, non hò raccontatò vna particella, per eſſer ſi fatte, & tali, che chi raccogliere voleſſe tutte, farebbe vn voler ridurre l'acque del mare in vn picciolo valo, & vn pigliar impreſa di contendere con l'inſinito.

Non voglio però reſtare, che per fine di queſta prima parte io non v'aggiunga quello, che di eſſo Aſino, credea fermamente il Bidello Veſſica, quando di lui cantando diſſe.

Credo ch'ei leggerebbe con prudenza

In Aoademia, mà inſiniti quello

Ufficio, non per lui in eccellenza.

In concluſione per quanto ſi è detto, & per quanto
dire

Parte Prima :

51

dire si potrebbe, la natura Asinile è tutta bontà, tutta piaceuole, e tutta humile, & è tutta cortese; le quali quattro qualità sono contrarie alla poltronaria, alla superbia, alla mala creanza, & alla furfantaria delle altre bestie.

al fine della Prima Parte.

D 2

DELLA

Qui va la Figura.

8 13

2 3

L A
N O B I L T A
D E L L ' A S I N O .
D I A T T A B A L I P P A D A L P E R V,
P A R T E S E C O N D A .



D E L L A
N O B I L T A
D E L L ' A S I N O .
P A R T E S E C O N D A .

*A si degno Animale
Honor conueni si tale*



V T T E le cose, che nella prima parte raccontato habbiamo per dimostrar la perfettione e la nobiltà dell'Asino, affermar possiamo sicurissimamente esser di poco, ò di nissuno giouamento, & vtile alla specie humana rispetto à quel giouamento, che oï cauiamo dalli suoi escrementi, e dalle membra ricora, doppo che egli è morto.
Et à fine che apertamēte possa ogni persona di qual conditione esser si voglia consocere quant'io mi dica

il vero, hò deliberato di scieglierne alcune in questa seconda parte, cominciando dalla carne la quale quando è d'Asino giouanetto, e saporita, e delicata al pari d'ogn'altra sorte di carne che esser si voglia.

E se ella non è in vso come la carne del Vitello, Castrato, ò simili, ciò senza dubbio alcuno può auuenire perche la natura sagacissima conseruatrice delle specie delli animali hà prouisto che l'huomo, non sia tirato dal desiderio di mangiarne, anzi che più tosto habbia impresso ne gl'animi nostri che coloro i quali sentono non inar tal carne, ci sogliono fare vn viso arcigno sopra, e quello à fine che se per auentura l'huomo cominciasse à gultarne, non diuenisse di essa tanto ghiotto, che sprezzasse tutte l'altre sorti di carne e s'appigliasse à quella dell'Asino, dal che ne potrebbe facilmente succedere la destruttione della specie Asinesca, e gl'Asini verrebbero in tanto prezzo, com'erano à i tempi, che detto habbiamo di sopra, che vide vendere M. Varrone, e racconta Plinio.

Dal che ne nacerebbe senza dubbio che i poveri huomini i quali sottentano se stessi, e la famigliuola loro con l'aiuto d'vn sol Asinello, non ne potessero comprare non hauendo il modo di spenderui così gran somma di danari.

Che detta carne auanzi di sapore tutte l'altre carni, i nobili del Regno di Scotia ce ne possono far fede, hauend'io inteso da quel gentil'huomo Scocese che nelle scienze haueua fatto sì gran profitto, che i principali studij di Italia restarono marauigliati. Quello dico che non hà molto, che fù miserabilmente am-

maz-

mazzato in Mantoua. Il predetto gentil'huomo dunque m'affermò, che in Scotia era reputato di niun prezzo quel banchetto, doue non fosse comparso la carne Asinina giouane.

Al tempo della buona memoria di Pio Quarto non s'era cominciato in Roma à metterla in vso ne i banchetti, e conuitti d'importanza? E se la tauola rotonda dell'Illustrissimo di T... chiamata il Triclinio potesse parlare, non ci farebbe fede della quantità delli Asinelli che sopra d'essa si mangiorno in quelli tempi?

E Mecenate non usò egli la carne de gl'Asini per viuanda molto delicata?

Si legge che à vn certo tempo nella Città di Samaria vna testa d'Asino fù venduta ottanta danari. Et chi la comprò se la mangiò con quel gusto, & auidità che si mangiano quei ghiotti bocconi, che si comprano in sì gran prezzo.

Racconta Plutarco, che in vna guerra che fece il Re Artaserse, vna testa d'Asino fù similmente venduta nel suo esercito sessanta dramme.

Ma lasciamo che la testa d'Asino sia stata in sì gran prezzo per mangiarne la carne, che sta attaccata all'osso di quella, e diciamo dell'utile, & beneficio grande, che noi cauiamo dal teschio dell'asino leuata che ci sia la carne di sopra.

Quanto sia marauigliosa la virtù, & proprietà, che haue & trattiene in se il detto teschio d'Asino, i Contadini lo fanno, & ne fanno proua in molti luoghi d'Italia, & forse in altri paesi oltramontani.

Quia-

Quindi è che trà gl'altri paesi nel territorio di Bre-
scia vediamo in molti campi di questi teschi d'Asini
aliffi in cima de' pali; che è opinione volgare, che
molte streghe, e di quelle, che diciamo andar in corso
si trouino per quei contorni.

- I Lapidarij dicono che nel collo dell'Asino è vna
pietra, chiamata pietra d'Asino, la quale secondo i
Magi ha non poca virtù, & per auentura potrebbe
essere quella, che Alberto Magno chiama pietra A-
fia.

Hora parliamo vn poco dell'interiora Asinine.

- Scriue Dioscoride, che il fegato dell'Asino mangia-
to à digiuno sana quelli, che patiscono il morbo co-
mitiale. Et il medesimo effetto dice che ancora fa
l'unguia dell'Asino petta, poluerizata, e beuuta nel
vin bianco

- Il sterco dell'Asino raccolto in vn pano di lino, &
posto sopra il capo di colui, al qual abòda il sàgue del
naso, lo rasserra, & sana secondo che affermano tutti
gl'Authori, ch'hanno scritto in Medicina.

Plinio vuole, che il latte dell'Asina beuto sia otti-
mo rimedio à guarire coloro, che haessero pigliato
il veleno: soggiungendo ch'egli leua ancora il dolore,
che sogliono dar le podagre, e le gotte.

- Oltre di ciò gli aggiunge, che mescolandosi il det-
to latte con alquanto di miele fa mirabile giouamen-
to à coloro, che patiscono la Dissenteria, beuendolo
digiuno. Finalmente la vniuersal Academia de i Me-
dici concorre in questo, che il latte dell'Asina beuto
gioua à molte e diuerse infermità, ch'io non mi sono

cura-

curato di rãcorre. Ma so bene, e rendere ne posso te-
stimonianza certa, che ad vn amico mio non è molto
tempo, ilquale patiua grandemente del mal della
Pietra, fù detto della virtù di questo latte, doue che,
come per vltimo rimedio beuendone, ne riceuè si
notabil beneficio, che dal punto estremo della morte
doue si trouaua giunto, si rihebbe, e ricuperò la pri-
stina sanità.

Riferisce Suetonio Tranquillo, che Popea moglie
di Nerone si lauaua ogni mattina tutta la persona
nel latte dell'Asina per solamente mantcherè, & au-
mentare la sanità, la bellezza, & morbidezza; & esser
pastosa, lustra, & delicata: soggiungendo che per tal
effetto douunque andaua, & staua, tenea, & condu-
cea seco cinquecento Asine; lequali haessero poco
innanzi partorito. Il cui vso fù da quel tempo insino
à questi nostri giorni offeruato da molte Illustre
Matrone; e trà l'altre da Giouanna Regina che fù di
Napoli.

Dice Auicena, che la Carne dell'Asino mangiata
rifana i leprosi; & che il suo fegato arrostito gioua all'
Apoplezia; & che la carne ridotta in cenere, & impa-
stata con oglio è ottima medicina per sanar le fissure,
causate dal fouerchio freddo. Et più, ch'il fegato ri-
dotto in cenere, & mescolato pure con oglio rifana le
scrofole. Oltre di ciò la sua orina conferisce al do-
lor delle reni.

Galeno dice di più, che l'orina dell'Asino seluatico
rompe la pietra nella vesica, & ch'il sterco dell'Asino
raccolto nel tempo, ch'egli si pascola, & seccato in
modo

modo, che sia ridotto in poluere, & beuito con il vino è ottimo rimedio a chi fusse stato punto dal scorpione, inoltre ch' il latte Asiniuo gioua mirabilmente a chi patisce di trefse, a chi sputa sangue, all'hydro-pico, all'hetico, & a coloro c'hanno durezza nel fegato

Esculapio afferma, ch' il sangue dell'Asino beuto insieme co'l vino risana la febre quotidiana. Et il suo latte consolida, & afferma le gingiue fregandosele spesso volte con esso. Et dice che la milza di detto bestiuolo minutamente tritata, & mescolata con acqua, facendone come vn'impiaastro, & ponendolo sopra le tette alla donna, c'hauesse rasciugato il latte, gli lo fa ritornare Dioscoride insegna, ch' il beuere l'orina Asinina risana col'ero, che patiscono di frenesia.

Plinio dice, che facendose profumo di polmone d'Asino in vna casa fugge subito da essa ogni sorte di rettili, & serpenti se ve ne fussero.

Racconta ancora di più, che pigliandosi del primo sterco, che fa l'Asinire dopo, ch' egli è nato, tanta quantità con' è vna faua, & beuendosi nel vino, risana in tre giorni coloro, che patiscono di mal caduco.

Auicena vuole, ch' il fiele dell'Asino posto sopra ogni sorte di postema è di grandissimo giouamento: posto medesimamente sopra le resipille discaccia l'ardore, il dolore, & le risana.

Ma per dire qualche cosa della virtù della pelle di questa bestiuola, non si legge di essa che tenuta, e posta sopra per coperta i fanciulli, mentre stanno in culla, che gli influisce la virtù dell' Audacia, & Animosità di tal maniera, che quando sono in età non

fano

fanno, ne conoscono che cosa sia paura?

Non c'insegna ancora la giornale esperienza, che a coloro, che dormono sopra le pelli dell'Asino, o se le tengono sopra per coperta, non s'accostano i pedocchi?

Quinci auiene che i Comiti, e Sopracomiti, & altri Capitani, e Signori, che stanno sopra i nauili, e galere si seruono di detta pelle ordinariamente.

Le predette virtù, qualità, gratie, & doni considerando il Poeta hortolano, furono quelle che lo inuitarono a cantare, & dire.

Non starò a raccontar la lunga schiera,

Di Dioscoride, Plinio & altri tali

Ch'ebber del medicar notizia vera.

E scritto hanno di lui cose bestiali

In medicina, uanto uaglia, & possa,

Ma le lascio per cose da speciali.

Non voglio già per questo lasciar di dire, che s'haueremo quella considerazione che si deuere auere all'vtil grande, che cauiamo dalla detta pelle (quando acconcia, & forata, o bucata in piu luoghi, ce ne seruiamo per far quei cribri, o valli, con i quali commodissimamente leuiamo dal grano, e da ogni sorte di legumi tutte le brutture, & immonditie (saremo forzati a confessare, che senza il beneficio di detta pelle potremmo, o pur malageuolmente fare il fatto nostro.

Et v'aggiungerà anco il beneficio, che dalla
fu

Indetta pelle cauiamo nelli fieri affalti delle guerre, poiche di essa fanno i Tamburi, le Nacchare, & instrumenti tanto accomodati all'uso delle guerre, le quali tirate à proportione, e percosse da huomini assuefatti à tal mestiero, rendono vn suono tanto connaturale, che incita, & sveglia gli animi de gl'huomini (ancorache vigliacchi, e codardi siano) alla battaglia, e li fa arditì, & animosi ad ogni pericoloso, & fiero affalto.

E dell'ossa de gli Asini che diremo noi? non è cosa notissima, che trattane la midolla, delli schinchi si fa vna specie di Zampogne, che rendono vn suauissimo suono.

Questa fù la cagione che mosse quell'Imbasciatore del gran Duca di Moscouia, che andaua à Roma gl'anni passati, a dimandare di che materia si fossero quelli instrumenti, che chiamiamo Cornetti, i quali per honorarlo (tra li altri musicali instrumenti) si sonauano all'entrar che fece nell'alloggiamento, che gl'haua fatto preparare il Clarissimo Signor Podestà di Verona, & essendoli risposto, che erano d'vn legno tiratoli sopra il cuoio, si marauigliò assai, con dire che rendessero vn così diletteuol suono, non essendo come quelli del suo paese d'ossa d'Asino.

A tale che potiamo sicuramente dell'Asino affermare col Poeta nostro.

Chi si suona vino, e morto in carne, e in ossa.

Io adunque mi sono risoluto di non dir'altro di più di quanto hò detto delle qualità, virtù, e proprietà dell'

dell'Asino, e dell'ossa di quello. Perche s'io volessi cō fare, bisognaria come disse Tarullo che principalmente io vi dicessi.

Però come hò detto le lascieremo per adesso tutte da vn canto; eccetto questa sola, la qual non mi pare lasciar passare sotto silentio per esser poco manco che miracolosa, & è che racconta Apuleio nel suo libro De re rustica, che se l'huomo punto dal scorpione monterà subito a cauallo d'vn Asino, tenendo la faccia volta verso la coda di quello, tutto il veleno del scorpione, che sarà entrato adosso all'huomo si partirà, & andrà nel corpo di quell'Asino doue sarà a cauallo, & vedrassi manifestamente il detto Asino dolersi torcersi, e gonfiare, non altrimenti, che s'egli stesso fusse stato morficato ò punto dal scorpione, & esso huomo resterà in tutto, & per tutto libero dal predetto. Et la proua di ciò il predetto auttore afferma d'hauerla egli stesso, più, & più volte vista. S'adunque tal Asino beneficio, che fa all'huomo, era da tacere lo lasciarò al giudicio dell'Asesco lettore.

Il quale voglio ancora, che giuèichi se debbo lasciare di raccontare, che Plinio, nel 2. libro cap. 20. racconta, che della corruzione del cadauero del Asino si genera, & nasce il scaraffaggio, il quale animale soggiunge, nel libro 30 al cap. 2. Che i popoli dell'Egitto adorauano per Dio, persuadendosi, che tal animale fosse la vera imagine del Sole, & questo era gli scarauagi tutti, come scrive Eliano, & riferisce anco Suida, sono maschi; & non hanno semine tra lo

S'io volessi le lodi sue cantare

Ne questo bastaria, ne un altro foglio: l'op

Porche se ben di lui n'ai dir foglio, l'op

E mi trapassz con il suo ragghiare.

Mi resta, anzi non posso far di meno, di raccontar succintamente la grandissima cura, e diligenza, che ebbero lempre quelli antichi, e grandi heroi per far com'a dire immortale il nome dell'Asino, mossi, inuitati, persuasi, & vinti dalle sue tante, tali, e si fatte nobilissime qualita, che la natura gli ha larghissimamente concesso, e la benignità delli celesti influssi.

A fine adunque, che con qualche gratitudine d'animo lasciassero a i posterì vnà memoria, che fusse perpetua del nome Asinesco, procurarono successivamente, che si nominassero, & denominassero, col nome d'Asino l'infrastrate cose, cioè.

- | | |
|----------------|-------------------|
| 1 Le Città | 14 Le Torri |
| 2 I Castelli | 15 Le Fonti |
| 3 I Borghi | 16 Le Sepulture |
| 4 I Villaggi | 17 I Libri |
| 5 L'Isola | 18 Le Leggi |
| 6 I Mari | 19 Le Frutte |
| 7 I Porti | 20 Le Feste |
| 8 I Monti | 21 I Giochi |
| 9 I Fiumi | 22 I Giuramenti |
| 10 I Ponti | 23 I Nomi proprij |
| 11 Le Contrade | 24 Le Famiglie |
| 11 Le Vie | 25 I Prouerbii |
| 13 Le Valli | |

E Et

Borghi.

Stil Territorio Senese v'è vn Borgo nominato Asinalonga.

Nella strada, che si camina da Bologna a Fiorenza tra Loiano, e Pietramala s'attriuua al Borgo detto Scarcalasino.

Isola.

Asinetta è vn Isola, posta su la bocca del Mar Rosso, non molto distante da terra dalla parte di Levante, doue è posta la fortissima Città di Adem.

Nel mar maggiore, dalla parte Settentrionale vicino alle Paludi Meotide v'è vna picciola Isoletta, che abonda d'acque dolci, chiamata Isola Asinina.

Mari.

Racconta Olao Magno diligentissimo Scrittore delle parti Settentrionali, che quel mare, che dalla Noruegia si nauica alla Prouincia delli Lapponi chiamano Schinziroff, che in lingua nostra suona Mare Asinone.

Quel gran spacio di Mare, che è dall'Isola de Hibetnia a quella d'Islanda viene dai Paesani chiamato Mare Asinesco.

Porti.

Nel mar Egeo appresso i Castelli, che volgarmente chiamiamo i Dardanelli dalla parte d'Asia, si troua vn bel porto, benchè piccolo detto porto Asiano.

Nell'Isola di Cipri, auanti che si rini al porto di Famagosta, si troua vn porto, il qual è mal sicuro per esser fatto scoperto dalla Tramontana, chiamato porto Asinetto.

E 2 Monti.

Monti.

- Lontano da Fiorenza a dieci miglia si vede Monte Asinaro, doue i frati de' Serui in vn monasterio loro posto sù la cima di detto monte seruon' a Dio. Nelle parti d'Abruzzo si troua mont'Asinello, nella cui cima è vna Chiesa dedicata a Sant'Eustachio.

Fiumi.

- Appresso il fiume Treuio nell'Abruzzo vi è vn fiumicello nominato Fiume dell'Asino.

- Nel Territorio di Ragusa vicino alla Città di sei miglia v'è il Fiume Asinesco, che è fiume nauigabile, il qual fa vn sicurissimo porto nel sboccar di Mare.

Ponti.

- Trà le rouine della Città d'Aquileia, già destrutta da Atila si vede vna parte d'vn superbissimo ponte, a capo del quale v'è vna grand'Asina di finissimo marmo, la qual dalle poppe a doi Asinelli: e tal ponte si chiama ancora ponte Asinone; e dall'altra parte di detto ponte rouinato dicono gl'attempati del paese, che vi era vn grand'Asino della medesima materia, le cui reliquie si scorgono ancor per terra.

- In Sicilia appresso la città di Catanea da due miglia si trauesà vn'astai gran fiumara, sopra vn ponte di legno, che capirebbe quattro carra all'impari, detto ponte de gli Asini.

Quech

Contrade.

- Quella contrada larga per la quale si camina dalla piazza insino alla Chiesa Cathedrale di S. Maurizio nella Città di Lipari viene mentouata Contrada Asinesca. Nell'antica Città di Perugia vi è vna contrada, per la quale si va al Monasterio de i Frati Conuentuali di S. Francesco che si chiamā il Paradiso de gli Asini.

Vie.

- Nel Friul sopra certi alti, e dirupati monti doue l'antica famiglia de' Signori Sauorgnani hanno le giurisdittioni loro, si troua vna via, che va a certo lor Castello, che si chiama qui mi cadde l'Asino, e tal parole si leggono, scolpite in certi durissimi sassi, acciò non si perdesse vna si bella memoria dell'Asino.

- In Puglia vi è vna via da dieci grossi miglia, per la quale si camina da torre maggiore insino al monte Gargano chiamata Longasina.

Valli.

- Vna valle si troua per la strada, per la quale si camina per andare da Fabriano a Camerino presso il barco delli antichi Varrani già Signori di detta città, che si chiama ua anticamente la Valle de gli Asini.

- A piè d'vna terra de Sguizzeri, connumerata trà i cantoni, che si chiama Zurich, vi è vna valle dimandata Asinara.

E 3

Tor-

Torri.

Nella detta Città di Bologna vi è vna torre, che d'altezza contende con le stelle, chiamata la Torre degli Asinelli.

Vn Torrione di Mediocre altezza si troua nella Prouincia di Basilicata fuori delle mura della città di Venafro, dalla parte di Levante, chiamata il Torrione dell'Asino.

I Fonti.

Vna fontana abundantissima d'acqua si troua ne i confini tra Piperno, & il Castello di Sculno nominata la fontana de gl'Asini. Passato il fiume Panara, lasciandosi da canto la strada per la quale si va a Modona, & voltandosi a man manca, e caminandosi da vn quarto di miglio si troua vna fonte ornata di sassi intagliati a fogliami sotto vno gran voltone, doue sono tre grossi canoni di metallo, benchè rotti, e guasti, e fuor di quelli soleua uscire acqua abundantissimamente, e si chiama fonte Asinara.

Hora hauendo fatta mentione della città di Modona mi è souenuto d'vna memoria Asinescha, che detta città conseruò lunghissimo tempo nella monitione tra l'altre cose care; e questa è vna secchia, nella quale beuea l'Asino d'vn certo cittadino Bolognese, perche occorre, che per cagione de' confini guerreggiavano tra loro Bolognesi, e Modonesi. Quelli vna volta tra l'altre fecero vna correria tumultuaria sul territorio di Bologna, & hauedo trouato quell'incontro, ch'essi non si pensauano col

me.

medesimo disordine, col quale s'erano mossi, furono forzati ritornarsene, come che s'abbatterò a far bottino in vna stalla d'vn cittadino Bolognese, & hauendone il padrone cacciato fuori vn'Asino, e fuggitosene con esso, vi trouarono la secchia, nella quale solea beuere l'Asino predetto, alla quale diedero di piglio, e postola su la cima d'vna lancia, con essa a guisa di Trofeo fecero ritorno nella Città, correndo tutto il popolo di Modona a vederla, come spoglia opima guadagnata per ragione di guerra, la quale lungamente fu da loro serbata nella monitione, come si legge in vn libro chiamato li Annali di Lombardia.

Ma facciamo ritorno alle memorie Asinesche.

Sepoltura.

Nella Città di Vercelli sul cimiterio di S. Lazzaro vi si scorgeua grande, & antica sepoltura di marmo, sopra il cui co'perchio vi è intagliato di molto rilieno vn'Asino dilteso per il lungo, del modo apunto, che si sogliono scolpire le figure de' gli huomini sopra le sepulture, e ci sono alcune lettere intagliate a piedi del detto Asino: ma non potei mai far ritratto d'vna minima sillaba per esser corrote dall'antiquità.

Qui confesso per quella somma riuerenza, che debbitamente porto all'Asino di non hauer trouato altra sepoltura, doue ci sia memoria d'Asino se non la sudetta, quantunque io non habbia isparmiato a fatica di leggere libri assai, e di farne ogni mia possibile diligenza.

E 4^{ta} Li.

Apuleio scrisse vn lib. intitolato, l'Asino d'oro.

Plauto compose vna Comedia detta l'Asinaria.

Io non hò mai potuto sapere qual libro fusse quello, che porgesse materia al nostro Poeta di cantare.

Io mi ricordo hor d'vna lode noua

Degna di tanti Duchi, o Imperatori,

Ch'esser Asin vn libro ancor si troua.

Et pero lo tralascio per hora, & altra volta forse lo risapró.

Leggi

Bartolo famosissimo legista in l. i. ff. de sup. l.

leg. frattà d'vna legge, qual vuole, il testatore fa-

cendo vn legato del suo mobile a vn straniero, e

lasciando correre i beni stabili alli suoi parenti,

che legitimamente succedono nell'heredità, tal

legge vuole, dispone, & intende, che l'Asino (se vi

fuusse per sorte) non sia compreso nel mobile: ma

che come cosa stabile s'intēda senz'altro, che esso

Asino rimanghi a gli parēti, ch'heredita il stabile.

Et questa legge voglio che ci basti, perche non

hò voluto stare a beccarmi più il ceruello in racco-

gliere quelli si gran librazzi di legge per trouarne

vn'altra Che veramente haurei durato vna fatica

da Asino.

Niuna sorte di frutte si troua, che sia denomina-

ta da animale, se dall'huomo, come mele Appie, da

Appio. Prune massimiliane da Massimiliano: e dal

l'Asino, che sono quelle sorte di prune, o susine,

grosse buone, belle, e gialle, che si chiamano prune.

Asinare.

Si troua vna specie di Cocomeri, che sono di gran giouamento nelle Medicine, chiamati Cocomeri Asinini.

Racconta Nonio Marcello che i Romani anticamente celebravano la festa del Dio de gl'horti, alla quale intaruenivano le fanciulle da marito solamente, ciascuna comparēdoui sopra d'vn Asino, & a cavallo di tal bestia circondauano trè volte il Tempio: E poi gettauano le forte trà loro, e l'Asino da quella, allaqual toccaua la sorte veni ascannato: del cui sangue empia ciascuna di loro vna picciola ampola di vetro, e la gettauano a vincenda: l'vna dall'altra nella faccia della statua del predetto Dio dell'Horto.

Herodoto antichissimo historico racconta che i Greci soleuano annualmente celebrar le feste Asinarie, per memoria di quella notabil vittoria, che ebbero li Atheniesi delli Persiani appresso il fiume Asinone.

Fra tutti i giuochi, che sogliono dilettere a piccioli, e grandi sul tauollieri v'è il gioco di scarcalasino, alqual a imitatione dell'Asino, che si lascia caluacare da ogni persona indifferentemente, tutti vi fanno giocare; imparandosi senza fatica al cuna.

I fanciulli nelle scuole sogliono mettere qualche peso sopra il capo, o la spalla d'alcuno di loro con destrezza di maniera, che quello tale non se ne auede, e poi per pigliarsi gioco cantano.

Carga l'Asino e nox li fante,

Poi pensar s'egli è valente.

Racconta Tiodoro Siculo; che al tempo, che l'Isola di Sicilia era signoreggiata da tiranni, v'era vno statuto, che la donna incolpata d'adulterio, si liberava giurando di non hauer commesso l'adulterio oppoſtogli ſul teſchio d'vn Asino; che a queſto effetto ſi conſeruaua nel Tempio conſecrato al Dio Bacco.

Appreſſo i Gentili era vna vſanza, che volendofi per burla dare il giuramento a fanciulli, ſi piegaua vno lampo della veſta, ouero d'vn facioletto a guiſa di triangolo lungo, e porgendofi loro diceano giura, qui ſopra quella orecchia d'Asino.

Qui ci reſtarebbe di raccontare quelli, che anticamente haueano i nomi d'Asini; e le famiglie ſimilmente, che ſi chiamauano de' gl'Asini. Ma perche ſono infiniti, e che tutte le pelli della terra di Madiam non ſi capirebbono, mi ſono riſoluto di nominare ſolamente due, come hò fatto ſin qui, e laſciare de' gl'altri infiniti la cura a chi più del douere procura innafinare.

Ma trà tanto non vorrei ſcordarmi della fantaſia Vittoria nauale, che anticamente riportorno i Perſiani delli Egittii, la quale volendo in pittura dipingere, e dimoſtrare Noae pittore eccellentiſſimo di quei tempi, dipinſe vn'Asino, che beuca nel fiume Nilo a mal grado del Cocodrilo, il quale in atto di vinto, e ſoggetto ſe ne ſtaua patientemente a vederlo bere, come racconta Plinio.

Per non laſciare adunque paſſare ſotto ſilenzio i nomi d'huomini chiamati Asino per proprio nome loro, mi ſeruirò del nome di quell'Asino Gallo, che fù figliuolo di Scipione Africano.
E chi brama ſapere d'vna infinità d'huomini Senatori, e d'alto ſignaggio, che per proprio loro nome ſi chiamaron Asini, legga Cicerone nelle ſue Epistoſole ad Attico, che ve ne trouerà vna infinita ſchiera.

Soggiungerò bene il nome d'vn famoſo huomo moderno cittadino di Firenze, della antica famiglia degli Asini, che ſi chiamò miſer Asino degli Asini. queſto è quel miſer Asino, che l'hiſtorie di Firenze fanno fede, che riformò, e correſſe li Statuti dei mercanti, dal che il ſuo Aſineſco nome ſarà per ſempre celebrato in detta Città.

Pindaro, & Macrobio nel quinto libro dei Saturnali aſſermano, che quel famoſo Greco, che fabricò quel Cauallo di legno col cui mezo ebbero i Greci la Città di Troia, ſi chiamaua Aſinone, doue che nominandolo Virgilio Sinone potiamo ſecuramente aſſermare, che il buon Poeta, che fauoriua la parte Troiana, dalla quale ebbero origine i Romani, procuraffe di ſcancellar il nome del predetto Aſinone, non altrimenti, che ſi faceſſero i Greci, quando per publico decreto fù mandato bando, che non ſi poteſſe nominar colui, che per acquiſtar fama, arſe il Tempio di Diana a Eſeſo; però a fine di mandare nel cieco oblio vn ſi famoſo Aſinone, la cui fama meritaua di ſtare

stare per sempre viua, gli lenò l' prima lettera, & d'Almonè lo chiamò Sinone.

Habbiamo di sopra detto, che in Fiorenze viè la nobilissima fameglia delli Asini. In Pisa ancora ve n'è vn'altra, & in Bologna quella delli Asinelli di già celebre per quella stupenda torre che fabricarono i nobili Asinesi anticamente. Ma a che proposito mi vò io beccando il cervello per gire cercando col lume della Asinesca Lanterna i nomi, i cognomi, e le famiglie? sentite cosa cantò Stufello Sonagini.

Sìo vi disse hor cose vie maggiori

Si come dir, che si troua io effetto.

Asini in huomo, e fors'anco in Dottori.

Voi mi direste, che questo soggetto.

Voi lo sapete, & onde non dico niente,

E fate conto che io non l'habbia detto.

Mi resta bene di dire che mi reca marauiglia non puda veggendosi vna innita fiturba di sciocchi, che in cambio di recarsi a gloria il sentirsi dar e dell'Asino per la testa corre alla restelliera delle arme, & danno di mano alla coltella volendo guastare la pelle à questo, & a quello. Il che auuienne per non essere così in vso d'applicare il nome di così nobile bestiola a l'huomo, nè si arreccano à ignominia, poi d'hauere il proprio nome di bestie maligne, & veramente bestiali, come di Signor Orso Signor Leone, Signor Cane, & simili.

Que.

Questa fu la cagione, che il sudetto Poeta mosso da mille ragioni cantò dicendo.

Ne però sò, perchè s'adiri tanto.

L'huomo quando gli vien Asino detto

Che altro non è, che dargli ogni gran vanto.

Hora entriamo à parlare de i proverbij Asineschi.

Prouerbij.

Quando l'huomo non vuole replicare la parola suole dire. Non e più di Maggio, che le cose si dichinò due volte. Il che auuene, percioche nel detto mese gli Asini volendo eglino fare palese al mondo gli Asineschi loro amori, mandano fuori quei bei foauì, & continuati accenti, anzi quelle sonore raghiate, & quelle voci stupende con tanta altezza, che ne fano sentir il concerto fin in Cielo.

Quindi è che essendo l'huomo tutto intento ad ascoltare la sudetta Asinesca musica non può badare, ne prestare orecchio a cosa che se gli dica, & gli è però lecito, per particolare priuilegio del sudetto mese di Maggio di fare replicare le parole à chi sia senza scoppulo d'esser apuntato, ne taffato di mal creato, come sarebbe se ciò facesse d'altro mese.

Quando Apuleio si trouò trasformato in Asino, si risolse di mostrare al suo padrone con gl'effetti di tutta la persona sua il grand'amore che gli portaua: doue che a guisa di domestico casiniolo fermò i piedi di dietro in terra, & ricciandosi

in

in alto con le zampe s'auentò al detto suo patrone; del modo che poco dianzi haueua visto fare al picciolo cagnuolo, & sebene l'Asinesco intento suo era di fare vezzi al patrone, non tū però in tal buona parte preso cotal atto da lui: & de qui nacque che quando l'huomo hauea sospetto l'altrui carezze, suo le dire. Tū mi fai carezze d'Asino.

Si dice anco il tale par'vn'Asino che con vn melone, il qual prouerbio par quasi in prima faccia, che risulti in biasimo dell'Asino, & non è vero, ch'è più tosto in laude, & in confirmatione del suo bell'ingegno, ma malamente vsato dal sciocco volgo; Imperò che gettandosi vn melone auanti à Messer l'Asino subito il fiuta, & l'odora ben bene; ritrouandolo di buono odore, argomenta il buon sapore e s'il comincia à mangiare, ma non gli riuscendo l'odore, il va volgendo, & riuolgendo per terra & se ne burla. Et quando le genti chiamano far vezzi; Hora perche l'Asino è grande à proportion del melone, quindi auuiene, che quando va grandaccio giocola con vn piccolino, si dice, ch'ei pare vn'Asino intorno al melone.

Vola ancora, (& molto souente) per le boche de gli huomini quell'altro prouerbio *Chi lava il Capo ali'Asino perde il Sapone.* Ch'a mio giuditio mi par, che sia molto malamente vsato, & mal inteso; percioche quando altri vuol rassare alcuno di sconoscente, & ingrato si serue di detto prouerbio come, ch'il pouero Asinetto fusse persona ingrata. Et non si considera che il lauari il capo si fa per leuarne il fucidume,

me, il sudore, le gendine, & i pedocchi. Ma l'Asino (come habbiamo detto) non genera simili bestiole; nè si lascia immonditia, nè sporchezza adosso, anzi quando si sente sudato, si stende, & si riuoglie per terra, tregandosi per la poluere, ouero per il sabbione, & poi rizzato in piedi si scossa con garbatura, & resta nettissimo, perciò non ha bisogno di sapone; sarebbe adunque vn perdere il tempo a far tal lauanda, ma non per questo sua signoria deue esser notato d'ingratitude, non gli seruendo cotal mistura al suo bisogno. Et che sia vero, dice il Sauonerella dalle balle muschiate.

L'Asin si lava il capo, & per sapone

Si serue della polue, & del sabbione.

Si suole ancora dire vn'altro prouerbio malamente interpretato dalla sciocchezza del volgo; onde bisogna dizifferarlo.

Chi Asin è, & Ceruo esser si crede:

Allo saltar del fosso se n'auuede.

Io mi ricordo hauer letto, ch'vn certo ser cotale Architetto, che fa il Comento sopra il canto fermo afferma, che l'Asino in ogni suo affare procede con quella consideratione, ch'il suo maturo ceruello gli somministra: onde in proposito quando gli occorre di saltar vn fosso, guarda, & misura prima col suo Asinesco giuditio l'altezza, & la lunghezza del fosso, l'equalita, ouero disugnanza delle ripe, poi tenta con vno de' piedi auanti se fodo il terreno, e quello assicura in modo, che non possa sdrucciolare, e poi vi mette l'altro, & qualche volta per

esser

*L'Asino inuero è specchio d'obediènza,
Perche s'ara legato vn giorno intiero
Non mostrando alcun segno d'insolenza •*

Dal detto prouerbio adunque può ciascuno ageuolmente conoscere la Bontà, la Pacienza, la Fedeltà, & la grande obediènza di questo caro Animalino, degno certamente da esser imitato da chiunque desidera viuer in pace, & con quiete nella presente vita.

Voglio anco dichiarare vn altro prouerbio ouero motto, che lo vogliamo dire. Il qual si vfa nel tempo del verno, quando è freddo eccessiuo, & le borasche sono grandi, che non lasciano sboccar fuori le persone de i loro alberghi, che si dice.

Quel'è vn tempo da Castrar' Asini.

Per quelli, che non hanno sì bene in pratica la natura, e le conditioni Asinelche è da sapere, che il castrar Asini è cosa molto malageuole, il che non auiene così nelli altri animali, che non sano quel che si vogliono fare gli castratori; Ma gli Asini (fratelli) che sono saputi, s'auedono benissimo, e s'accorgono della rafa; laonde i buon compagni si mettono alle difese contro gli castratori, e con calzi, e morsi, e con tutta la persona cercano di difendersi, & conseruare tutti gli suoi membri, & in particolare, quelli, de quali la natura gli è stata così liberale. Perciò vi bisognano più persone a termarli, legarli, e tenerli ben stretti, che non si mouano; alche fare trauagliano, & s'affaticano in modo, che gli si parte il freddo d'addosso, e si riscaldano, e sudano come fusse di meza

F esta.

estate. Dicendosi adunque nella sudetta stagione, ch'è tempo da castrar Asini, e come dire chi vuol scaldarsi, bisogna far gran fatica. In questo proposito disse vna volta l'imbasciatore della nebbia.

Chi vuol cauarfi il gran freddo d'addosso.

Andar potrà nel mese di Genajo

A castrar vn Asinel dentro d'vn fosso.

Hor si, che mi conuenirà star in ceruello, vorrei dichiararui per vltimo vn certo prouerbio, che non si pronontia se non con lingua latina, della quale io ne ho mangiato molto poca à miei di, & dice in questo modo.

Questio de umbra Asini.

Per quanto ritrouo nel mio Repertorio Asinelco, lessi vna volta l'origine d'icosti fatto detto, la qual'è questa, che si trouò in vna estate vn Contadino, che nel mese di Luglio caualcaua sopra vn suo Asino colà per le campagne della Puglia, le quali (come si sa) sono spogliate d'arbori e di case in modo tale, che si camina alle volte i giorni intieri, senza trouar pur vn tetto, ne loco ombroso da poter ricouarsi à respirare. Il Contadino dunque percosso, & ripercosso dalli concenti raggi del Sole si sentiu abbruciare; onde il meschino si risolse smontare dell'Asino, & raccolse vn buon fascio d'herba, & gli lo pose innanzi: Poi corricandosi in terra, si pose da quella parte doue l'Asino faceua ombra, & quiui dalla stanchezza vinto, s'adormento in vn subito, & mentre l'Asino mangiaua, il Padrone sonfaua; in questo mentre sopraggiunse vn altro pur Villano,

ma

ma molto astuto; il quale hauendo ancor egli bisogno di riposo, risolte fra se stesso di fare vna burla all'adormentato Padrone di quel signoretto che faceva ombra, idest di messer l'Asino, & pigliandolo per la coda, ouero per la cauezza, come si fosse, lo raggirò da vn'altra parte in modo però, ch'ei staua con la sua bella bochina intorno all'herba, & il padrone restò tutto al sole, & si pose in buon compagno a giacere all'ombra, & s'adormentò ancor egli garbatissimamente: Ma quello ch'era rimatto al Sole, ferito acutamente dalli infocati raggi, non passò molto tempo, che si svegliò tutto sudato, & mezo arrostito; pure aperse al fin gli occhi, & vedendo il villanissimo compagno che gli haueua inuiolato l'ombra con l'Asinesca mutatione, incominciò a gridare, & pieno di mal talento staua per correrli addosso, mal'Asino, ch'è nimico della guerra, per impedir qualche accidente strano, proruppe in vna grande ragghiata, da cui svegliato il sonacchioso Villano, rizzosi in piedi, & cominciorono a contendere, & dopo molte villanie, & improperij, stauano per menar le mani dauero. Ma in quel punto arriuarono loro addosso alcuni signori Tramontani, gli quali mettendosi di mezzo, gli dispartirono; Et il padrone dell'Asino pur'instaua, ne si voleua quietare se quell'altro non lo ristoraua del pagamento, o almeno le pagasse l'ombra del suo Asino, ch'auca goduto a suo costo, intesa la lite i sopradetti Tramontani per via d'vno interprete, ch'haueuano seco, donarono alcuni danari al padrone dell'Asino;

F 2 tanto

tanto che fecero pace gli pazienti, & quei Signori ridendo con grandissimo gusto frà di loro, seguitarono il suo uaggio, reppetendo più, & più uolte così per istrada *Questio de umbra Asini, Questio de umbra Asini*; & parimente giunti à Napoli, & douunque arriuarono, raccontauano subito la bella materia della Questione dell'obra dell'Asino; tanto che nacq; il prouerbio, che s'usa ne i letiggij, & contratti, che sono di poco, o nullo ualore. Et perche non sapeuano i prefati Signori la lingua italiana, lo proferiuan latinamente, per quanto si dice ancora.

Questio de umbra Asini.

Non è da tralasciarsi, sotto silentio vn prouerbio, qual da molti uien pronuntiato latinamente, & da altri uolgarmente, & quando uogliono tassare alcuno d'ignoranza in qualche professione, dicono tu sei come l'Asino al suon della lira, ouero tamquam Asinus ad liram; in ciò potrà il curioso, & infinito Lettore, adimandare, per qual causa non dicesi, come il Bue, il Cauallo, l'Elefante, il Porco, o altri animali, al suono della lira; a questo con breuità risponderò, & con autentiche ragioni proua, si quanto l'ecclète Asino sia degno, & meriteuole de l'aplicatione di simil prouerbio: Afferma l'egregio commentatore, nel primo libro della filoso. di Boe. (dove tratta de cōsolatione) che simil Anima le ami, & dilettigli grādemēte cotal suono; ma per esser egli priuo della pronuntia, & inetto poter esercitare simil istromēto, non può mostrar in altro tal delectatio-

ne

ne, se non ne l'attentione estrinseca, con l'inarchar le ciglia stigar gl'orecchi, & altri simili euidenti segni; ciò afferma parimente il Beluanzese nel decimo ottauo libro, del suo specchio naturale trattando Asino, però da qui auanti, (per quanto desidera ciascuno la gratia del Rè de gl'animali) seruirassi, di tal prouerbio in simili occasioni, come per esempio vn Medico, ode cantare, vn concerto di musica, ma per non esser egli esercitato in quella professione, potrà ben dire, tale armonia, o concerto, mi piace, e di ciò mostrare hauerne grandissimo gusto, e contento, ma non saprà, nè potrà metterlo in esecuzione, non resta però che il medico sia ignorante, ma in quella particular professione sarà, *tanquam Asinus*, ad liram, cioè l'Asino ama il suono della lira, ma non sa, ne può sonarla, o giudicarla, ma è ben virtuoso in altra professione, come nell'opra si legge.

Altri Prouerbij ancora si ritrouano in latino, in Italiano, & in altri linguaggi, che a voler far a tutti il suo commento, andersimo troppo in lungo. Et tempo è ormai, ch'io mi conduca al fine di tante Asinità.

Voglio però ricordare che dalle sudette qualità, e memorie Asinesche non è merauiglia che tanto cōto de l'Asino teneessero que'sauu antichi, i quali mi hanno più volte fatto nascere non picciola merauiglia nell'animo, considerando che con tutto ch'egli no procurassero di far immortale il nome della suddetta bestia per le tante, e gran denominationi, che

visto habbiamo, non però trouo che non Republica, ne Imperatore, ne Principe alcuno si curasse di portar quest'Asino per insegna, ne dipingerlo ne i scudi loro per propria arma, ne manco per impresa, il che potrebbe essere che ciò in proua fatto haueffero per lasciarlo a noi, che essendo di nome Christiano doueressimo ancora dimostrarlo al mondo in fatti, portandolo per propria arma, perche si conoscesse la semplicità, la mansuetudine, e l'altre piaceuoli qualità, delle quali visto habbiamo l'Asino esser dotato. Però quelle taniche Republiche, e quelli Imperatori, & altri Principi barbari o Gentili che fondauano gl'Imperij loro nelle rapine, nelle violenze, inganni, fraudolentie, & ogn'altro tirannico modo, voleano che i ferrigni lor costumi si scorgessero dall'armi, & imprese loro d'animali terribili bestiali, e crudeli.

Quindi è che il superbissimo popolo Romano haueua l'Aquila per insegna, & arma, la quale è auello rapacissimo. E pur la ragione haurebbe voluto che haueffero più tosto tenuto l'Ocha come ricordeuoli d'hauer lei conseruata la patria, la libertà, e le proprie vite, quando suegliò col clangore i soldati, di maniera che per beneficio Ochigno difesero il Campidoglio dall'assalto de i Francesi.

Ma con tutto ciò per esser l'Ocha animale semplice, & vigilantissimo fù reputato, come ancora sarebbe stato l'Asino se col motto del suo ragghiare, haueffero conseguito l'istesso beneficio.

I popoli della Frigia haueano per anima il porco.

Cinghiale, animale perniciosissimo.

Quei di Tracia teneano vno schedro, o voglian dire vna Morte, perche e l'estremo delle terribili cose.

I Gotti, portauano l'Orsa bestia iracondissima.

Gli Alani, che assaltarono e saccheggiarono la Spagna, haueano il Martore anima e fraudolente.

I francesi si portauano il Leone animale superbissimo.

I Longobardi si seruiuano per insegna dell'a Botra, ò vogliam dir Rospo, animale che viuo e morto e velenoso.

I Cimbri, che furono superati da C. Mario portauano il Toro, animale indomito.

I Sassoni teneano il Cauallò animale bellicosissimo.

Gli hebrei portauano per loro insegna il Scorpione, che nella coda tiene nascosto il veleno.

I Cartaginesi haueuano per impresa il Cocodrillo, anima e fraudolente è pieno d'inganno.

Attia, che si faceua cognominare flagello di Dio teneua vno Altore per insegna, ch'è d'animale qual dirapina viue.

Antigono Rè di Soria haueua vn'Aquila, che trà gli artigiani teneua stretto vn fiero Dragone.

E finalmente non tanto le Republiche, & i Principi grandi si seruiuano d'animali fieri, bestiali, & venenosi, ma ancora le famiglie, & casate de Gentilhuomeni priuati, & de i simplici Cittadini ponean ne' scudi loro le sudette insegne, le quali se bene

F 4. han-

hanno mutato i costumi, & abbracciato la vera fede Christiana, non però si sono mai persuasi quanto sarebbe bene, che haueffero mutato ancora imprese, & arme, & in vece di quelli arrabiatissimi animali ponere ne i scudi loro animali simplici, & domestici, dimostrando al mondo la simplicità la domestichezza, & piaceuolezza Christiana, come Oche, & Agnelle, Tortore, e Colombe, & altri simili animalletti. Ma sopra tutto dimostrarebbono d'esser in possesso d'ogni buono, & honorato costume, se pigliassero l'Asino per propria arma, come hà fatto la nobil Communità della Città di Vicenza, che sempre ha hauuto talmente in prezzo, e tenuto poi vniuersal insegna questo Asino, che si legge, che non puote sopportare, che tal insegna dell'Asino, la qual fù tolta da Padouani in vna zuffa, stessee lungamente appicata su le forche; perche non si tosto la sudetta Communità di Vicenza seppe il popolo Padouano hauer appiccato l'Asino, che mandò a pattuire seco di dar loro le parecchie salme di quelle budella, che inuestite, e ripiene di carne porcina minutamente trita, chiamiamo salcizza, qual volta spiccassero l'Asino. Ilche hauendo i Vicentini essequito puntualmente, fù trà il popolo Padouano compartite le salcizze, e spiccato l'Asino incontinente; di donde ne nacque quella puerile canzone, che infino a nostri giorni s'vsa ancora cantare da fanciulli Padouani, detta Picca l'Asino, cioè.

Picca spicca

Per vn pezzo di salcizza

Ec

Et in vnà certa terra dell'Arcadia, il cui nome hor non mi fouiene, si conferua annualmente vna Afinesca memoria degna veramente d'esser raccontata in questo mio proposito Afinesco.

Questa dunque è, che in vno certo determinato giorno corrono d'ogni intorno vna infinità de Brigate sù la piazza, doue dalla sommità d'vna altissima torre quelli, che hanno questo officio, fanno sedere vno Afino tanto garbatamente accomodato sù certi funi, & con due grand'ali sù le spalle, che pare proprio, che voli, & però quelli briganti sogliono dire quando hanno pransato, andiamo in piazza à vedere volare l' Afino. Non voglio restare di dire che alcuni, che cōseruano le memorie Afinesche, vogliono che la predetta sia Empole in Toscana, che io nol credo, non hauendo sul libro delle mie Afinesche memorie.

Qui haueuo io determinato di por fine al questo mio Afinesco discorso, se non mi foueniua al a memoria vna cosa degna di grandissima consideratione, & da esser tenuta alla mente per semper fine, & compita Nobiltà, Eccellenza, e perfettione de l' Afina specie. Et questa si è che trouandosi al tempo di gentili vn cieco nato giunto all'ultima vecchiezza, & ancora all'ultimo termine della vita sua, fù da circostanti, che quiui si trouauano adimandato, che cosa più di tutte quante l'altre desiderarebbe di vedere, se da Giove, che egli adoraua gli fusse concesso, che potesse vedere vna sol cosa e nō più. Alche egli senza pensarui sopra rispose
l' Afino.

l' Afino. La qual risposta concitò vn riso grande à tutti, di che marauigliandosi il Cieco, disse. Fratelli non vi recate a giuoco questo mio desiderio, perche non credo che alcuno di voi fosse, che trouandosi nell'esser mio, non hauesse vn desiderio tale; percioche dappoi, che sono al mondo, (che sono pure parecchie decine d'anni) non è mai passato giorno, che le centinaia delle volte, non habbia inteso, e sentito nominare questa bestia, & applicargli ogni qualunque cosa, che viene in bocca, a chi lo nomina.

Lasciamo il sentir dire, guarda l' Afino, fa largo l' Afino, che questo potrebbe passare, percioche hò inteso ancora dire, guarda il Caua'lo, guarda, il Mulo, guarda il Bue, e simili; ma il punto sta d'haue-re del continuo inteso applicare questa bestia alle fattezze del corpo, a lle virtù, & a i vitij dell'animo dell'huomo; & ancora darle molte, & diverse preminentie, e prerogatiue degne di non poca consideratione. E per dirne qualcheduna in quanto alle fattezze del corpo, non è mai passata hora, non che giorno, che io non habbi a mille volte sentito dire, Il tale haue dell' Afino.

Viso d' Afino

Ceruello d' Afino

Zuffo d' Afino

Voce d' Afino

Schena d' Afino

Membra d' Afino

Testa d' Afino

Orec-

Orecchia d'Asino

Bocca d'Asino

Spalle d'Asino

Carne d'Asino

In quanto poi alle virtù Morali, qual'è stato quella hora, che io non habbia udito dire, il tale è prudente come vn'Asino.

Forte come vn'Asino

Modesto come vn'Asino

Ingegnofo come vn'Asino

Cortese come vn'Asino

Discreto come vn'Asino

Et altre simili virtù, come ancora de' vitii, cioè.

Il tale è vitioso come vn'Asino

Bestiale come vn'Asino

Ingrato come vn'Asino

Sconoscente come vn'Asino. Et altri simili.

Ma quanto hò detto lo giudicio per vn vero rispetto all'hauer inteso applicare a gli huomini tante, tali, e diuerse qualità, che sono in tutto contrarie infra di loro; nè pollono in vn medesimo soggetto stare insieme, si come nel fuoco non può stare il caldo, & il freddo, e pur trouo che stanno in questo Asino, nè mi hò potuto imaginare come ciò esser si possa, perche hò inteso dire.

Il tale, è bello come vn'Asino

E brutto come vn'Asino

Sauio come vn'Asino

Pazzo come vn'Asino

Gentile come vn'Asino

Rozo

Rozo come vn'Asino.

Dotto come vn'Asino

Ignorante come vn'Asino

Semplice come vn'Asino

Vitioso come vn'Asino

Buono come vn'Asino

Tristo come vn'Asino

Allegro come vn'Asino

Melenconico come vn'Asino

Dorme come vn'Asino

Vigila come vn'Asino

Duro come vn'Asino

Tenero come vn'Asino

Trauaglia come vn'Asino

Riposa come vn'Asino

Ronfa come vn'Asino

Quieta come vn'Asino

Valente come vn'Asino

Poltrone come vn'Asino

Gagliardo come vn'Asino

Polito come vn'Asino

Sporco come vn'Asino

Costumato come vn'Asino

Scostumato come vn'Asino

Piacenole come vn'Asino

Ostinato come vn'Asino

Et altre simili contraddittorie, che hora non mi fouengono alla mente ingombrata, & fattomi afflodare tal mio Asinesco desiderio, è stato sentito assolutamente dire.

O che

O che magnifico asino
O che solenne asino
Oh che gentil asino
Oh che fin asino

Et appresso ancorã
Tu mi tratti da asino
Grida come vn asino
Ride come vn asino
Vrta come vn asino
Suda come vn asino
Puzza come vn asino
Innamorato come vn asino
Imbestialito come vn asino
Mangia come vn asino
Caca come vn asino
Hã parentado con tutti come l'asino.. Et molte al-
tre cose tali.

Et nelle scuole trà scolari ne i circoli loro hò so-
uente inteso argomentando dire. *Homo est Asinus,*
Brucellus est Asinus; Ergo tu es Asinus. Et tant'altre, e
diuerse preminentie prerogatiue, virtù, vitij, e con-
trarietà pigliati, & denominati, dall'Asino, hò del
continuo inteso, che sonò state tante, che m'hanno
sempre tenuto la mente ingombrata d'vn ardentis-
simo desiderio di veder qual sia questa tanto nomi-
nata, & cara bestiuola Asinina.

Questo voglio che sia per fine parendomi d'hauer
detto a ballanza, che ogn'huomo mediocrement
instrutto nelle scienze spiculative può concludendo
dar

D I G R I F F A G N O
D E L L I I M P A C C I

Alli Lettori.

GHe io mi sia portato Asinissimamente in-
torno a questo vezzosetto Anima'ino, &
dietro a quest'opera di Attabalippa,
non sò; Ma voglio ben dire questo, che
volentieri ho durato questa Asinesca faticã, veden-
do, ch' il buon'huomo se non hauesse fatto mai al-
tro, è stato pur cagione di risvegliar un bel intellet-
to, c'ha fatto conoscere al mondo la grand'eccellẽ-
za del Porco, e prouatala con autentiche, & vnte ra-
gioni. Chi sã, che anco vn giorno non si ritroui qual-
ch'altro gentil'humore, che si metta a lodare le Va-
che, i Bechi, ò qualch'altro cornuto animale, che se
ne trouan pur di molte specie, anco frã noi, le quali
daranno materia di raccontar Historie, fauole, bur-
le, e passatempi piaceuoli, e gratiosi. Horsù voglio
finire, che parmi di sentir vn'altro Personaggio, che
voglia vscir in scena. Frã tanto vi prego, ò miei Ina-
siniti Lettori, che tutti di vero cuore amiate l'Asi-
no, honoriate l'Asino, accarezziate l'Asino, abbrac-
ciate l'Asino, & in somma voi, e l'Asino, & io diuen-
tiamo tutti una cosa medesima, uiso, uerbo, & ope-
re. Ari, Ari là, a Riuedersi.

I L F I N E.

Proof